

gennaio-febbraio numero 1/2012

il nuovo

carte **B**ollate

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLA II CASA DI RECLUSIONE DI MILANO-BOLLATE



DOSSIER

La circolare dei bollini p. 6-7

LEGGE SMURAGLIA

Forum con Parisi

p.4

*Uomini o donne
nessuna differenza*
La Redazione

Aprire le celle è un obbligo

p.6

*Intervista
a Lucia Castellano
di Susanna Ripamonti*

Lettera aperta al guardasigilli

p.8

*Se l'utopia
diventa realtà*
di Franco Garaffoni

Dossier Caritas

p.12

*Tra fatti
e pregiudizi*
di Nouredin Hachimi



IN COPERTINA: FOTOGRAFIA DI FEDERICA NEEFF



UNO DEI MOMENTI

Editoriale

Piutost che gnent l'è mej piutost p. 3

Uomini e donne? Nessuna differenza di valutazione 4

Un nuovo tavolo per il dopo carcere 5

Giustizia

Celle aperte, un obbligo per l'Amministrazione 6

Quando un diritto si trasforma in concessione 7

Signor ministro trasformi un'utopia in realtà 8

Sognando un rotolo di carta igienica 8

Le promesse da marinaio del governo Berlusconi 9

Il nuovo governo cambierà rotta? 10

Sotto alla toga... niente 11

Pregiudizi

Criminalità e stranieri tra pregiudizi e realtà 12-13

Le finte differenze tra noi e loro 14

Dossier

Investire in carcere continua a essere un buon affare 15

Così funziona la legge Smuraglia 16

La Smuraglia non è un benefit, è mercato 17

Stop alle assunzioni se non aumenta il fatturato 18

Soddisfatte o frustrate comunque disoccupate 19

Più occupazione e meno automatismi 20

Burocrazia no problem 20

Una vera festa di piazza con i mercatini di Natale 21

Il teatro, una gran bella Verità 22

Inventiva e fantasia, la ricetta di *Arte in tasca* 23

Ciao Moris, ti vogliamo bene 23

Un progetto in cerca di sponsor 24

Pianeta libri, un mondo tutto da esplorare 25

Poesia 26

Don Fabio

Quelle case che mi ricordano Bollate 27

Sport

Finalmente tre gol dopo un avvio troppo lento 28

Chef

Stregati da una caponatina 29

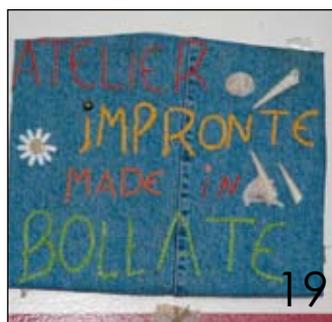
Dove ti porterei

L'impronta del sandalo di Dio 30-31

Gigione e le storie tese 32



13



19



21



30

Piutost che gnent l'è mej piutost

Gli emiliani, gente di buon senso, con una cultura saldamente legata alla terra, hanno un modo di dire un po' grezzo e rassegnato per spiegare che a volte è meglio accontentarsi. Piutost che gnent l'è mej piutost, dicono dalle parti di Modena, che tradotto vuol dire: meglio un uovo oggi che una gallina domani. Leggendo la circolare Ionta, quella di cui parliamo nelle pagine interne e che stabilisce che nelle carceri italiane le celle devono essere aperte, almeno per i detenuti più bravi e per quelli che hanno commesso reati meno gravi, ci siamo chiesti se questa era la filosofia del Dap: piuttosto che niente è meglio piuttosto. E' evidente che l'amministrazione penitenziaria non può ignorare né l'articolo 27 della Costituzione, che sancisce la funzione rieducativa del carcere e il diritto a condizioni umane di detenzione, né l'ordinamento penitenziario, che afferma che nelle carceri deve esserci una separazione tra locali di pernottamento e locali di soggiorno, intendendo implicitamente che di giorno non si sta in cella. La circolare del Dap però, trasforma in un premio per chi si comporta bene quello che per legge è un diritto per tutti i detenuti comuni. La realpolitik del Dipartimento si basa in sostanza su una valutazione: mettiamo da

parte i principi, anche quelli sanciti dalla Costituzione e cerchiamo almeno di dare la libertà di muoversi e di respirare a una parte dei 70 mila detenuti italiani accalcati in carceri che ne potrebbero contenere poco più della metà. Prende atto della situazione di illegalità dei nostri penitenziari, in cui le leggi che garantiscono trattamenti umani e progetti rieducativi non si attuano, e la ratifica, stabilendo che è lecito applicarle solo in piccole dosi.

Introduce una regolamentazione semaforica della libertà di movimento dentro alle mura, attribuendo ai detenuti bollini bianchi, verdi, gialli e rossi in base al grado di pericolosità: una pericolosità presunta ovviamente, perché le équipes che dovrebbero valutare il percorso detentivo di una persona reclusa non ci sono, sono ridotte all'osso e su cosa possono basare la loro osservazione? Sulla capacità di giocare a carte, stando seduti a turno, in sei in una cella? Oppure la pericolosità si basa sulla gravità del reato commesso, che è come dire che non c'è speranza di redenzione o cambiamento e che anche dopo dieci anni di galera, un detenuto resta il criminale che era al suo ingresso in carcere.

Ma ragioniamo anche su quello che faranno i bravi detenuti ammessi alla circolazione fuori dalle stanze detentive. Nella maggior parte dei penitenziari, i più fortunati avranno forse una biblioteca da frequentare, una saletta per la socialità, un campo di calcio di cemento, un calciobalilla o una palestra. Un po' poco per "tendere alla rieducazione del condannato".

Ciò detto, dobbiamo prendere atto del fallimento delle politiche penitenziarie italiane e del fatto che tutte le buone leggi, rispettose dei diritti della persona, sono inapplicate da più di trent'anni. Possiamo continuare a ripetere e a ripeterci che le soluzioni sono altrove, che le carceri si svuotano facendo ricorso a misure alternative, dirottando su altri circuiti i detenuti in attesa di giudizio che sono più della metà della popolazione carceraria, che il tasso di recidiva del 70 per cento dimostra che questo sistema carcerario è solo in grado di riprodurre se stesso. Ma poi dobbiamo fare i conti con una realtà immobile. La circolare Ionta è stata accolta con molto favore dai media italiani, che in modo un po' acritico hanno visto in queste disposizioni il segnale di una svolta. La svolta sarebbe applicare con coraggio e con inventiva la legge, portare a sistema l'esperienza delle carceri che questa scelta l'hanno fatta con successo, ma sappiamo che in troppi casi ciò che manca non sono solo le risorse economiche, sono le risorse culturali e a questo non c'è rimedio.

SUSANNA RIPAMONTI

Redazione

Sandra Ariota
Edgardo Bertulli
Elena Casula
Ferdinand Deda
Fabio Galli
Romano Gallotta
(impaginazione)
Francesco Garaffoni
Daniela Giacconi
David Giannetti
Noureddin Hachimi
Habib H'mam
Carmelo Impusino
Mohamed Laamani
Antonio Lasalandra
Enrico Lazzara
Claudia Maddoloni
Pailo Mascari
Rosario Mascari
Caterina Mista
Carla Molteni
Federica Neeff
(art director)
Remi N'diaye
(fotoreporter)
Silvia Palombi
Andrea Pasini
Susanna Ripamonti
(direttrice responsabile)
Francesco Rossi
Luigi Ruocco
Stefano Sorrentino
Lella Veglia

Sosteneteci con una donazione minima annuale di 20 euro e riceverete a casa i 6 numeri del giornale. Per farlo potete andare sul nostro sito www.ilnuovocartebollate.org, cliccare su donazioni e seguire il percorso indicato.

**Oppure fate un bonifico intestato a "Amici di carteBollate" su
IT 22 C 03051 01617 000030130049
BIC BARCITMMBKO
indicando il vostro indirizzo.
In entrambi i casi mandate una mail a redazionecb@gmail.com indicando nome cognome e indirizzo a cui inviare il giornale.**

Ha collaborato a questo numero

Maddalena Capalbi
Luciano Bavestrelli
Vladimiro Cislaghi
Gruppo Liberi di Leggere
don Fabio Fossati

Comitato editoriale

Nicola De Rienzo
Renato Mele
Franco Moro Visconti
Maria Chiara Setti

Registrazione Tribunale di Milano
n. 862 del 13/11/2005
Questo numero del Nuovo carteBollate è stato chiuso in redazione alle ore 18 del 05/01/2012
Stampato da Lasergraph srl

Uomini e donne? Nessuna differenza di valutazione



Massimo Parisi ovviamente non ha bisogno di presentazioni, il direttore del carcere di Bollate si è incontrato con la redazione di *carte Bollate* per discutere un po' di cose che ci stavano a cuore. In primo luogo per parlare delle differenze tra uomini e donne e delle diverse opportunità di vivere una carcerazione finalizzata al reinserimento sociale. Proprio dalle pagine di questo giornale infatti era partita una rivendicazione di pari opportunità, da parte delle donne del reparto femminile.

Direttore, perché le detenute hanno meno lavoro e lavori o attività meno remunerativi o meno qualificanti dei loro compagni di detenzione?

A me risulta che percentualmente, uomini e donne abbiano gli stessi indici di occupazione, ma abbiamo anche ipotizzato lo spostamento di alcune attività al femminile. Posso assicurare che non vi è mai stata nessuna differenza di valutazione tra donne e uomini nel concedere gli articoli 21.

Allora facciamo qualche esempio: perché le donne non possono lavorare nelle serre, mentre la presidente di Cascina Bollate, Susanna Magistretti, dice che sarebbe disposta ad assumerle?

Lì diciamo che c'è un problema di vigilanza: per far lavorare insieme uomini e donne dovremmo avere una presenza

costante di polizia penitenziaria e gli organici non ce lo permettono.

Le donne che lavorano per il call center o per la Sst sono pochissime, una o due al massimo, a quanto pare, perché l'azienda le ritiene meno produttive e preferisce assumere uomini. Ma se questo è vero non dovrebbe essere un vostro obiettivo quello di trasmettere una cultura del lavoro a chi non l'ha?

L'educazione al lavoro è sicuramente uno dei nostri compiti, ma io non credo che il lavoro femminile sia meno produttivo di quello maschile, tutte le esperienze ci dimostrano il contrario. Esiste oggettivamente un blocco alle assunzioni delle donne in Sst, bisogna trovare delle soluzioni organizzative per risolvere questi problemi.

Ci sono possibilità lavorative in arrivo con l'Expo?

C'è già una convenzione tra la Regione Lombardia e il Provveditorato alle carceri che dovrebbe garantirle, ci auguriamo che l'Expo sia un'occasione di lavoro importante per tutti i detenuti di questo carcere, uomini e donne, e cercheremo di attrezzarci per questo.

Direttore, per le donne è anche difficile partecipare alle attività non lavorative, per esempio sono state escluse dalle Olimpiadi, spessissimo non possono partecipare alla riunione di redazione, malgrado siano

autorizzate a farlo, idem per la commissione Cultura o per altre attività miste, che si svolgono presso i reparti maschili...

Su questo mi impegno ad affrontare il problema con la polizia penitenziaria perché nell'organizzazione del lavoro si tenga conto di queste esigenze, anche se è comprensibile che con tante iniziative il personale possa essere in difficoltà.

Sono diverse anche le cose che possono ricevere per pacco o attraverso i colloqui, le donne per esempio non possono avere indumenti con il cappuccio...

Abbiamo predisposto ordini di servizio e avvisi ai detenuti sugli oggetti che possono entrare da colloquio e con pacco postale unificando la disciplina dei due canali di accesso, evitando possibili contraddizioni e in senso comunque estensivo per i detenuti. Abbiamo eliminato possibili differenze con il femminile a cui ovviamente sono consentiti oggetti legati al genere. Stiamo pensando di prevedere una disciplina ad hoc anche per le persone in articolo 21.

Lei sta portando avanti il Progetto Bollate senza inversioni di rotta, come aveva promesso al momento del suo insediamento. Intende anche migliorarlo? Quali nuove iniziative ha in mente?

Sicuramente verranno implementate le attività interne, sulla linea degli scorsi anni, ma la nostra responsabilità non può più fermarsi ai cancelli del carcere. Si sta lavorando anche a un tavolo attorno al quale riunire tutte le realtà, istituzionali e non, perché si occupino dell'accompagnamento dei dimissionandi, di coloro che escono dal carcere, per aiutarli a reinserirsi soprattutto per quanto riguarda la ricerca di una casa e di un lavoro e per i problemi sanitari. Si tratta insomma di creare un sistema di accompagnamento che coinvolga Comune, Provincia, Regione, ASL, Sert, Cps, con delle educatrici ad hoc, da cui possa nascere un gruppo di lavoro che si riunisca periodicamente, completando l'offerta di servizi che a Bollate già forniscono alcune associazioni.

Come pensa di intervenire sul fron-

te della sanità, all'interno del carcere?

So che esistono problemi, ma li stiamo affrontando. Per esempio abbiamo cercato di migliorare il servizio dentistico che era molto carente. Adesso c'è forse una lista d'attesa lunga, ma le domande mi sono portate quotidianamente dall'ufficio medico per la firma e vengono subito gestite.

Molte detenute hanno la sensazione che in reparto si faccia un uso eccessivo di psicofarmaci, corre voce di un reparto femminile sedato... possibile? Esistono dati statistici sull'uso di psicofarmaci?

Non mi è stato segnalato questo tipo di problema, ma il servizio psichiatrico del San Paolo dovrebbe essere riarticolato, migliorando il suo collegamento con i servizi educativi per consentire un monitoraggio più attento della situazione.

Ci sono molti problemi per avere farmaci di uso comune, che in carcere non ci sono. Tutto viene curato con l'Okì e anche un'aspirina è inaccessibile. Se hai un mal di testa devi fare la domandina per avere



Pacchi e colloqui nuove regole su quello che può arrivare da casa

un analgesico e i tempi di consegna sono comunque troppo lunghi. Non si potrebbe migliorare il servizio?

Dal prossimo anno verrà istituito un servizio per l'acquisto di farmaci all'interno e l'inserimento di alcuni prodotti parafarmaceutici nella spesa. Questo, lo dico chiaramente, lo facciamo anche per evitare che siano i parenti a portare in carcere farmaci durante i colloqui, cosa inopportuna non solo per motivi di sicurezza, ma anche per motivi legati alla loro corretta conservazione e quindi alla salute degli stessi detenuti.

Il sopravvitto continua a essere, ciclicamente, un problema: prezzi troppo alti, prodotti di largo consumo che mancano, assenza di prodot-

ti a prezzo ribassato, come avviene in qualunque supermercato...

Sappiamo che esiste questo problema e proprio per questo controlliamo costantemente i prezzi, confrontandoli, come prevede il regolamento, con quelli del supermercato esterno più vicino al carcere. Da dicembre in spesa ci sono anche quaranta nuovi prodotti, con primi prezzi.

C'è un problema di contatto con gli educatori, i rapporti con loro sono meno personalizzati e le procedure più burocratiche che nel passato, nonostante fossero di meno, e poi Sert ed educatori restano due compartimenti staccati...

E' vero che talvolta le équipes non chiudono le sintesi nei termini previsti dall'ordinamento penitenziario, ed è altrettanto vero che possono pervenire a conclusioni non condivise dai detenuti e sulle quali è opportuno avviare delle riflessioni con gli operatori. Ritengo però che ci sia disponibilità e competenza. E' importante che nessuno pensi di avere sempre ragione, ma questo vale per tutti.

LA REDAZIONE

INCLUSIONE - *Collaborazione tra istituto, imprenditori ed enti locali*

Un nuovo tavolo per il dopo carcere

Bollate non si ferma al passato ma prosegue verso il futuro, a cui guarda il nuovo direttore, Massimo Parisi, che ha accettato la sfida che un carcere come questo quotidianamente propone. Il successore di Lucia Castellano, al momento del suo insediamento, aveva promesso che non si sarebbero fatti passi indietro e che avrebbe mantenuto tutto quello che di buono era già stato fatto. Ma aveva anche annunciato che ci sarebbero state nuove iniziative e nuovi progetti ed ecco la prima novità.

Il progetto che sta perseguendo Parisi è quello di coinvolgere le istituzioni esterne creando una struttura permanente composta da rappresentanti del Comune di Milano, dai sindacati, dalle associazioni imprenditoriali (Confindustria e Confartigianato), che si confrontano con il carcere e con i suoi operatori. L'idea è quella di un nuovo tavolo di discussione che si riunirà periodicamente e che servirà a creare opportunità lavorative, per permettere a tutti i detenuti di sentirsi parte integrante nella società, senza doversi sentire disci-

minati per il proprio passato. Il tutto verrà coordinato effettuando riunioni fra il suddetto gruppo e gli operatori dell'istituto.

Per rendere più solido questo percorso, si pensa di rilasciare una sorta di *curriculum vitae* a tutti i detenuti di Bollate che hanno eseguito studi, che hanno conseguito specializzazioni nelle varie lavorazioni interne, curriculum che evidenzierà tutto il percorso rieducativo e lavorativo svolto nel periodo di detenzione, consentendo una trasparente e completa conoscenza dell'individuo da inserire nel mondo del lavoro, cercando di offrirgli le stesse opportunità di un cittadino comune.

Il presupposto iniziale è che il primo passo essenziale per dare senso alla detenzione è il reinserimento nella società e nel mondo del lavoro del detenuto. Bollate, come ben si sa, è un carcere che punta tutte le sue carte sulla rieducazione e sul reinserimento del detenuto, lo dimostra il tasso di recidiva che qui è del 12 per cento contro il 70 per cento nazionale.

Questo risultato è dovuto a una deten-

zione più umana, responsabile e di conseguenza più fedele al dettato costituzionale e in linea con l'Europa.

Il detenuto a Bollate è seguito nel suo percorso, la dignità della persona viene tutelata e ciò che distingue quest'istituto è soprattutto quel rapporto di fiducia che si viene a creare con gli educatori, con gli agenti e con tutti gli operatori, strumento indispensabile e insostituibile per creare nel detenuto un percorso antitetico al reato.

L'obiettivo non è solo un buon percorso rieducativo all'interno del carcere e durante il periodo di detenzione, il vero problema è il tornare alla vita comune in società.

In questo senso l'impegno assunto dal direttore Parisi va oltre i cancelli del carcere e cerca consensi e collaborazione all'esterno dell'istituto coinvolgendo il territorio.

Se questo progetto andrà a buon fine creerà un positivo precedente che sarà d'esempio a tutti gli altri istituti, consentendo al detenuto di sentirsi uomo libero e parte integrante della società.

STEFANO SORRENTINO

CIRCOLARE DAP 1 - Parla l'assessore Lucia Castellano, ex direttrice di Bollate

Celle aperte, un obbligo per l'Amministrazione

Una nuova circolare del Dap prevede che in tutte le carceri italiane le celle siano aperte, con una netta separazione degli spazi in cui si dorme da quelli in cui si svolgono le attività diurne. Questa norma era già prevista dall'ordinamento penitenziario del '75 e da più di trent'anni è inattuata. La circolare trasforma questo diritto, sancito per legge, in una concessione e lo subordina al grado di pericolosità, prevedendo l'assegnazione di codici, bianco, verde, giallo o rosso.

Celle aperte per i codici bianchi, chiuse per i codici rossi, oggetto di valutazione i codici verdi e gialli. Inoltre questi codici, dal momento dell'entrata in vigore della circolare, saranno una sorta di marchiatura che, accanto ai dati anagrafici e al numero di matricola, accompagnerà tutte le istanze e tutti i provvedimenti relativi a ogni singola persona ristretta. Abbiamo chiesto a Lucia Castellano, assessore del Comune di Milano ed ex direttrice del carcere di Bollate, un parere su questa circolare.

Dottoressa Castellano, che cosa pensa della filosofia di questa circolare? Solo chi ha commesso reati minori o si comporta bene ha diritto a una detenzione umana e a un percorso rieducativo, come sancisce l'art. 27 della Costituzione?

Ho letto l'ultima circolare del Dap e, dopo venti anni di lavoro nel sistema penitenziario, non posso nascondere tutte le mie perplessità, da più punti di vista. In primo luogo, applicare il criterio della premialità per concedere l'apertura della cella significa subordinare l'esercizio di un diritto alla concessione dell'amministrazione.

Mi meraviglio che, dopo dodici anni dall'eliminazione del "colloquio premiale" e dal doveroso riconoscimento del diritto all'affettività non subordinato alla buona condotta, l'amministrazione faccia una clamorosa inversione di tendenza, subordinando addirittura il diritto al movimento all'interno del penitenziario al comportamento regolare. Non c'è bisogno di ricordare che



l'ordinamento parla di locali di pernottamento e locali di soggiorno, intendendo che in alcuni locali si dorme, in altri si soggiorna. Questo vuol dire che l'apertura della stanza è un obbligo per l'amministrazione e un conseguente diritto per il detenuto. La premialità viene riconosciuta dall'ordinamento quando si tratta di uscire dal carcere, non dalla stanza di detenzione.

C'è chi ha sostenuto che la sua Bollate è il riferimento della circolare del Dap, l'esempio da perseguire. Ci si ritrova?

Non direi proprio. Ritengo che rispetto a Bollate, ma anche ad altri istituti, questa circolare rappresenti un notevole passo indietro. Il principio che sottende l'esecuzione della pena detentiva è quello di riconoscere al detenuto l'esercizio di tutti i diritti della persona compatibili con la limitazione della libertà personale e questo abbiamo fatto a Bollate, senza inventare niente ma solamente applicando la legge. La circolare in questione è l'antitesi di questo principio. Peccato che sul riconoscimento dei diritti fondamentali si

basi il principio rieducativo, totalmente messo in discussione, a mio parere, da questa circolare.

Cosa può effettivamente cambiare negli Istituti italiani con questa codificazione in codici di colore diverso: bianco, verde, giallo, rosso e secondo lei è attuabile vista l'attuale situazione carceri?

Le perplessità sono anche di ordine pratico. Come è pensabile chiedere all'équipe, che a stento trova il tempo e le risorse umane per riunirsi e tracciare i programmi di trattamento, di decidere anche sui codici da applicare ai detenuti? Si può chiedere a direttori di carceri sovraffollate, con un numero di educatori risibile, questo ulteriore sforzo?

Il direttore del carcere di Poggioreale, dottor Giordano, dichiara: "Di fronte a una tollerabilità complessiva di 1743 detenuti oggi ne ospitiamo 2643. Aprire le celle? Ma come faccio in questa situazione?". Lei che ne pensa?

Certamente sono condivisibili le perplessità del direttore di Poggioreale.

Sarebbe stato più utile sentirsi dire dal Dap: l'apertura delle celle è un obbligo di legge, per il circuito dei detenuti comuni le stanze di detenzione restano aperte e vengono favorite le attività trattamenti in modo da evitare l'ozio, che è antitetico alla funzione rieducativa della pena.

Questo è il mio pensiero, avendo sperimentato questa possibilità per nove anni, con 1100 detenuti, compresi gli autori di reati sessuali.

Nel 1993 vennero già emanate le prime disposizioni per creare circuiti carcerari differenziati, ponendo le basi per lo sviluppo della custodia attenuata. Questa circolare va in questa direzione?

Quanto ai circuiti differenziati, ritengo che la circolare che li ha istituiti sia stata un'ottima soluzione proprio per avviarsi su quel percorso di bilanciamento tra funzione retributiva e rieducativa della pena detentiva, che è il cardine della filosofia dell'esecuzione penale. L'ultima circolare stravolge,

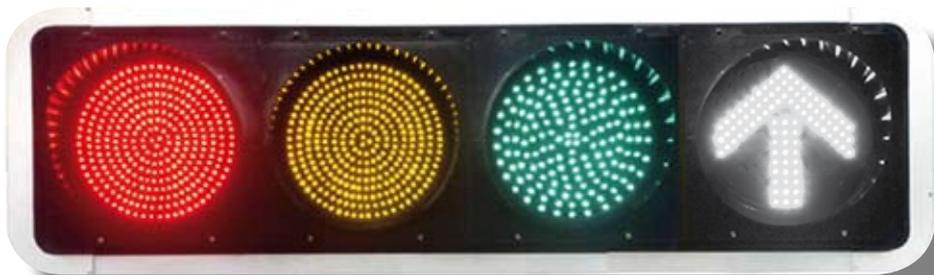
a mio parere, questo principio. E mi lascia perplessa il mancato riconoscimento di un'esperienza come quella di Bollate, e di altri istituti, che rappresentano la prova che è possibile garantire al detenuto l'esercizio dei diritti fondamentali senza che ciò comporti pregiudizio all'ordine e alla sicurezza. E' da questi esperimenti che bisogna partire, con un po' di coraggio e il desiderio di applicare la legge, nella sua interpretazione costituzionale.

Esiste un'Europa delle carceri? Che caratteristiche ha? Quanto è con-

fliggente con i tagli e i pareggi di bilancio del governo Monti?

Mi auguro che il nuovo governo affronti il problema carcerario con la consapevolezza che non c'è bisogno, almeno nel breve periodo, di ulteriori riforme. Basta applicare le leggi che ci sono, dentro e fuori dalle mura (mi riferisco alle misure alternative e alla loro attuale applicazione ancora molto parziale). Non sarà risolutivo del problema, ma ci porterà in Europa con maggiore dignità.

SUSANNA RIPAMONTI



CIRCOLARE DAP 2 – *Un semaforo per regolare la circolazione dietro alle mura*

Quando un diritto si trasforma in concessione

Una circolare del capo del Dap, Franco Ionta, impone ai direttori penitenziari di aprire le celle durante il giorno.

Una norma esistente da anni nell'ordinamento penitenziario che prevede che la cella sia adibita a camera di pernottamento (in cella di notte, in sezione e spazi esterni di giorno) viene riproposta come soluzione per alleviare le inumane sofferenze di oltre 68000 detenuti costretti a sopravvivere rinchiusi a doppia mandata 20 ore su 24 in spazi che definirli celle è un'iperbole.

La circolare del Dap sostiene che siamo di fronte a una rivoluzione che rappresenta una svolta nel sistema carcerario. Sottolinea inoltre come la rieducazione del detenuto sia un obiettivo primario del trattamento penitenziario.

Peccato che con l'apertura delle celle nelle sezioni arrivino anche i codici di identificazione dei detenuti. Codice bianco, verde, giallo e rosso. Entro 60 giorni ogni direttore di carcere dovrà trasmettere al Dap un censimento dei detenuti del proprio istituto abbinando

i colori dei codici a nome e cognome e numero di matricola, in base ai reati commessi e al comportamento. Porte aperte per i codici bianchi, da valutare per i codici verdi e gialli, porte chiuse per i codici rossi.

La polizia penitenziaria perderà la funzione di custodia e opererà con funzione di polizia, andando in giro per gli spazi aperti assicurando ordine e disciplina.

La circolare dimentica che esistono carceri, e sono la maggioranza, in cui aprire le celle e trasformarle in camere di pernottamento è pura utopia. Per fare un esempio, nella casa circondariale di Poggio Reale (Napoli) che ospita 2634 detenuti a fronte di una tollerabilità complessiva di 1743 persone, il direttore Giordano dichiara: "Aprire le celle? Ma come faccio in un carcere di queste dimensioni?".

La circolare inoltre classifica i detenuti in primo luogo sulla base del reato commesso e in subordine valuta percorsi detentivi e comportamento, e questo è un passo indietro rispetto a

qualunque ipotesi rieducativa. Inoltre stabilisce che il diritto al reinserimento e a un trattamento umano, sancito dall'articolo 27 della Costituzione, possa essere dosato sulla base di criteri meritocratici, introducendo inevitabili forme di discrezionalità nell'assegnazione dei codici.

Questi bollini infine rappresentano una specie di marchio, dato che dovranno essere affiancati ai dati anagrafici di ogni detenuto e lo accompagneranno in tutte le pratiche e le istanze che presenterà durante la detenzione.

Siamo d'accordo su un punto, che la popolazione detenuta in Italia andava regolarizzata, ma introdurre dei semafori nelle carceri significa trasformare un diritto in una concessione. È pur vero che quanto stabilito dalla circolare rappresenta un riconoscimento del fallimento delle politiche penitenziarie. La pena da scontare, infatti, non prevede affatto la detenzione in cella per 20 ore, ma elusivamente la privazione della libertà.

LUIGI RUOCO

REINSERIMENTO – Lettera aperta al nuovo guardasigilli

Signor ministro trasformi un'utopia in realtà

Nel momento in cui si applica il criterio costituzionale della rieducazione, il fatto – il reato commesso – passa in secondo piano. Ciò che conta è la trasformazione della persona, attenzione, non la persona, ma la trasformazione della stessa, in quanto ciò che si chiede è che la persona voglia trasformarsi e riesca a farlo. Questa è l'essenza dell'art. 27 della Costituzione.

Rieducare il detenuto è, se volete, un'utopia nel senso buono del termine, cioè non solo un'illusione o una fantasia o una speranza, ma qualcosa che non esiste ancora e che può essere raggiunto. Oggi esiste un'emergenza carceri che di fatto paralizza qualsiasi possibilità di lavoro sul detenuto, le prime parole pronunciate dal nuovo Ministro della Giustizia sono state "Il carcere è un problema grave. Diamoci tutti una mano." Mi chiedo come (e se) il detenuto può venire incontro a questa richiesta, se esiste la possibilità di dare un senso alla propria pena e se si possa, attraverso i benefici che la legge Gozzini concede – affidamento in prova ai servizi sociali negli ultimi 3 anni di pena, semilibertà dopo avere scontato metà della pena e permessi premio – realizzare quanto la società delega alle istituzioni per restituire alla libertà una persona diversa da quella che ha commesso il reato e rieducato attraverso la detenzione.

Io sostengo che è possibile. Quando a un detenuto viene offerta la possibilità di accedere ai benefici di legge la qualità della pena cambia radicalmente. E non si tratta solo del miglioramento della qualità della vita all'interno della carcerazione, della vita dietro le sbarre, ma del senso che il detenuto dà alla pena che sta scontando. Al primo permesso premio, infatti più o meno consapevolmente, ogni recluso deve fare una scelta importante: scelgo di ritornare in carcere e terminare di scontare la pena o scappo? Non voglio addentrarmi nelle molteplici considerazioni che possono influire su tale scelta (mi conviene? dove scappo? ce la faccio? mi riprendono?) quello che mi sembra importante è che nella stragrande maggioranza dei casi i reclusi scelgono

di rientrare. È come se lo Stato dicesse "fino a ora ti ho tenuto chiuso dentro con la forza, adesso la porta è aperta, che fai?". In quel momento il recluso decide di continuare a scontare la pena e questa acquista un senso completamente diverso, un senso che non può non avere influenza sulla recidiva e il cambiamento della persona reclusa. Ed è una scelta che dev'essere rinnovata di continuo, a ogni permesso premio, ogni volta che ci si trova a urtare contro la barriera (interiore) delle prescrizioni e dei divieti, sempre presenti nei permessi premio. Mi rendo perfettamente conto che i livelli di "interiorizzazione della pena" sono molto variabili anche perché l'istituzione non è attualmente in grado di far leva su questi fattori e svilupparli. Tuttavia sicuramente a qualche livello, più o meno conscio, si tratta di una scelta che viene operata e, a mio parere, rappresenta un importante punto di appoggio su cui far leva.

Una pena che preveda il graduale reinserimento in società grazie ai benefici di legge, in questo caso i permessi –

primo passo per accedere ad altri benefici come semilibertà e affidamento ai servizi sociali sul territorio – forse non soddisferà la sete di vendetta dell'opinione pubblica, ma mi sembra ragionevolmente più sensata, non solo perché l'abbattimento della recidiva riduce i costi sociali, ma perché costringe in qualche modo il condannato a diventare giudice di se stesso e, accettando la propria pena, a scegliere di continuare a scontarla e interiorizzarla. In questo modo ogni detenuto diventa una risorsa invece che un vuoto a perdere. Se lo scopo primario della detenzione è arrivare alla trasformazione del reo, sono io come detenuto a chiedere al Ministro di Giustizia di darci una mano. Il trattamento penitenziario non deve essere una nobile bugia, ma un reale convincimento che un cambiamento del ristretto possa avvenire.

Egregio Ministro, fra i compiti impossibili che è chiamata ad affrontare, trasformi un'utopia in realtà, il materiale umano, mai come oggi, non le manca.

FRANCO GARAFFONI

MAL DI PANCIA – Anche la toilette è un lusso

Sognando un rotolo di carta igienica

Quando vedo quella pubblicità in cui un cane corre e corre, con un rotolo di carta igienica in bocca, e la carta non finisce mai, vi garantisco che lo odio. Cosa se ne farà mai di tutto quel bendidio. Commetterei un reato, qualunque cosa pur di fermarlo e impadronirmi di quel rotolo infinito di carta. E pensare che di reati me ne intendo, sono in carcere per questo, eppure rapinare un cane per un rotolo di carta igienica non mi aveva mai sfiorato la mente, ma è vero anche che nella vita mai dire mai. Adriano Sofri, sul Foglio del 19

Novembre 2011, porgendo gli auguri di buon lavoro al nuovo ministro della Giustizia Paola Severino, le offre un contributo sulla situazione attuale delle carceri italiane traendo lo spunto di quanto succede nell'Istituto di Sollicciano. Mancando i fondi per la fornitura mensile ai detenuti dei generi di prima necessità (carta igienica, stracci e detersivo, posate di plastica usa e getta), si è deliberato che si potranno comprare a pagamento impiegando il patrimonio del proprio libretto carcerario. Acquisteranno dunque a proprie spese la carta igienica tutti i detenuti in posses-

CARCERI - Nessuno degli impegni presi in questi anni è stato mantenuto

Le promesse da marinaio del governo Berlusconi

In materia di carceri, il governo Berlusconi, che ci ha lasciato da poco per dare spazio al governo tecnico Monti, si era impegnato a risolvere il problema entro il 2013 data di fine mandato; Angelino Alfano, allora Ministro di Giustizia, dichiarò lo stato di emergenza definendo la situazione delle carceri inaccettabile.

In un convegno sulla giustizia, alla domanda su come stesse affrontando la situazione delle carceri, si esprime in modo chiaro: "Io credo che in questo nostro mandato, per quanto riguarda il problema delle carceri, abbiamo imboccato la strada giusta, perché a differenza di altri governi che hanno affrontato il problema a botte di amnistia e indulgenza noi ci stiamo muovendo in un'altra direzione".

Ed ecco quali erano i punti del suo programma:

1) Stiamo prendendo accordi, per far scontare le pene agli stranieri nei loro paesi di provenienza.

2) Stiamo per approvare una legge che consentirà ai detenuti di poter scontare

l'ultimo anno di pena alla detenzione domiciliare.

3) Ci stiamo muovendo anche per quanto riguarda il recupero del detenuto, creeremo un ufficio di collocamento per i detenuti.



A più di un anno di distanza la situazione non è certo migliorata

4) Cosa importante, come avviene già a Milano, creeremo altre strutture protette per ospitare le madri con i loro bambini.

5) Pensiamo anche di consentire l'uso della messa alla prova che sta dando ottimi risultati in campo minorile, anche agli adulti.

E concluse dicendo "Io credo che per

quanto riguarda questa situazione, stiamo seminando bene".

Purtroppo il piano illustrato dal Ministro non risolve del tutto il problema, poteva quantomeno dar vita a una serie di riforme per affrontarlo e risolverlo.

A un più di un anno di distanza da quel convegno, la situazione non è certo migliorata: la legge su l'ultimo anno di pena alla detenzione domiciliare è stata approvata, ma solo dopo che il Partito Democratico e l'Italia dei Valori hanno introdotto una serie di paletti che ne hanno limitato molto gli effetti.

Gli accordi per far scontare agli irregolari le pene nei propri paesi non hanno dato i frutti sperati, in quanto oltre il 40% della popolazione carceraria è composta da stranieri; l'ufficio di collocamento per i detenuti è come un'oasi nel deserto; la messa alla prova per gli adulti per ora rimane solo un miraggio. L'unica cosa buona è che la legge per le strutture protette per le madri con figli detenuti è stata approvata, ma la beffa è che andrà in vigore nel 2014.

LUIGI RUOCCO



so di un deposito dai 10 euro in su. Oggi all'interno delle carceri italiane un rotolo di carta igienica assume un valore simile alla quotazione di un titolo di borsa. Chiaramente non correrei il rischio di giocarmelo in borsa, il momento non è dei migliori, ma un consiglio al ministro delle Finanze me lo permetto. Lanci un'opa, cioè un'offerta pubblica azionaria, per acquisire il totale controllo della carta igienica per poi metterla in vendita a peso d'oro agli oltre 68000 detenuti presenti negli istituti, il governo userebbe di una nuova entrata e si capirebbe, o almeno

avrebbe una logica, il sovraffollamento inumano. Il sovraffollamento che si sta vivendo in questo momento all'interno degli istituti penitenziari oltre che a ridurre la carcerazione a una quotidiana tortura per mancanza di spazio, ci regala un nuovo problema, evitare di mangiare. Oggi un rotolo a testa in molti istituti è un sogno. I tagli governativi alla giustizia si riversano sui bisogni primari ed elementari dei detenuti. La situazione al momento nelle carceri italiane è allo sbando e a preoccupare sono i numeri dei bilanci. Ogni giorno si spendono 7.615.803 euro. In pratica

113 euro per ogni detenuto. Di questi 98,95 euro vengono spesi per il personale, 4,03 per il funzionamento delle strutture, 3,35 per le spese d'investimento (edilizia penitenziaria, acquisto di mezzi trasporto) e 6,48 per il mantenimento dei detenuti. Di questi 3,95 euro vengono spesi per il cibo e solamente 11 centesimi per il trattamento di riabilitazione. Così non se ne esce. Se per caso avvistate un cane con un rotolo di carta igienica in bocca, per favore avvisate i carabinieri, dietro di lui ci sarà sicuramente un detenuto con un gran mal di pancia. F.G.

SOVRAFFOLLAMENTO - *Il tasso più elevato degli ultimi sessant'anni*

Il nuovo governo cambierà rotta?

Cinque anni fa fu concesso l'indulto, misura criticata dai media e dall'opinione pubblica e da molti politici, ma che era riuscita quantomeno a sftlire la popolazione detenuta, passando da circa 61500 presenze a 37.000 unità. Vogliamo anche ricordare un dato: la recidiva tra chi ha beneficiato dell'indulto è stata del 27% contro il 68% della media nazionale, dunque anche dal punto di vista della sicurezza sociale è stata una misura positiva.

Tale provvedimento aveva riportato la capienza degli istituti penitenziari alla normalità, trasformando quella condizione di invivibilità in una vita dignitosa almeno per quanto riguarda la metratura pro capite prevista dalla legge europea. Passati poco più di cinque anni, la drammatica situazione del sovraffollamento si è ripresentata in un modo ancor più grave: si calcola stando ai dati forniti dal Dap che attualmente nei penitenziari italiani sono stipati circa 68.000 detenuti, che oltre alla loro condanna scontano la pena aggiuntiva della sofferenza imposta dal sovraffollamento, non previste in nessuna sentenza.

Ci troviamo nel 2011 davanti a un tasso di sovraffollamento mai verificatosi negli ultimi 60 anni, un problema che incide giorno dopo giorno su ogni singolo detenuto e su tutte le figure che operano all'interno del carcere, educatori, volontari, polizia penitenziaria.

I magistrati di sorveglianza si trovano di fatto a svolgere il proprio lavoro in un contesto non previsto che altro non produce che inefficienza e ritardi nella valutazione del percorso del detenuto all'interno del carcere.

Questa situazione ricade sui detenuti, i quali sono costretti a passare la maggior parte della giornata chiusi in cella, 20 ore su 24, persone che non fumano convivono con fumatori, persone sane che trascorrono le giornate in compagnia di persone affette da gravi patologie, detenuti che trascinano la propria giornata su sedie a rotelle, detenuti portatori di epatite a stretto contatto con persone sane, assistenza sanitaria non presente, ricoveri ospedalieri banditi dalle carceri, il tutto in nome di una giustizia che esiste solo nel linguaggio della politica. 68000 vuoti a perdere stipati in contenitori che verranno aperti alla fine della condanna e verranno riversa-



ti nel sociale senza nessuna possibilità di reinserimento, senza un minimo di diritti garantiti.

Esiste poi il problema della polizia penitenziaria che, oltre a dover fare turni massacranti, si trova con quasi 8000 unità in meno senza contare tutti gli agenti che nei prossimi anni andranno in pensione.

Negli ultimi vent'anni fra morti naturali, morti di cui vanno accertate le cause e suicidi, sono decedute circa 2000 persone più 86 agenti che si sono suicidati negli ultimi dieci anni. Ogni volta che si sente parlare di queste problematiche da parte di chi dovrebbe risolverle, si ripetono sempre le medesime cose. Carceri, più carceri, costruire sempre e solo carceri. Ma è veramente questa la soluzione? Sono solo parole gettate al vento, non ci sono e non ci saranno né i soldi né la volontà politica per effettuare un progetto indirizzato alla soluzione di un problema che non interessa nessuno. A oggi, si è andati nella direzione opposta, inserendo nuove tipologie di reati che vanno a ingolfare ancor di più le già sovraffollate carceri con leggi come la Bossi - Fini, che penalizza gli immigrati, la Fini-Giovanardi che ha innalzato il numero di tossicodipendenti presenti in carcere e la ex Cirielli.

Bisognerebbe prendere esempio dalla

maggior parte dei Paesi europei, dove quasi il 70% dei detenuti sconta le pene in misura alternativa, mentre il restante 30% sconta la pena in carcere: in Italia succede l'opposto; il 30% sta fuori, il 70% sta dentro. Bisogna poi considerare il drammatico problema della custodia cautelare preventiva, in quanto oltre 30.000 detenuti sono in attesa di giudizio, 14.453 di questi in attesa ancora del primo grado, ma il dato che allarma di più come confermato dalle statistiche è che la metà di queste persone saranno assolte alla fine di questo lungo e costoso iter processuale. Questo dimostra che in questo momento degli innocenti sono prigionieri di uno Stato inquisitore che viola la libertà e la dignità dei suoi cittadini.

Analizzando in profondità la situazione si percepisce che chi si doveva occupare con professionalità e determinazione di questo problema ha lasciato che la situazione si aggravasse.

Più volte la C.E.D.U ha sanzionato l'Italia per questa situazione, ma l'impressione è che all'Italia, membro dell'Unione Europea, le sanzioni della C.E.D.U non importino per nulla. Il nuovo governo darà qualche segnale di una inversione di tendenza?

LUIGI RUOCCO

Sotto alla toga... niente

Un vero uomo è più coraggioso, un vero giornalista è l'estremo paladino della verità, quasi sempre quando si aggiunge la parola "vero" si intende in qualche modo rafforzare una professione o le caratteristiche di una persona, cercando di far comprendere quanto di eccezionale viene fatto. E un vero avvocato? Purtroppo, è sempre più raro da scovare e se un comune cittadino deve, per sua sfortuna, avere a che fare con le aule di un tribunale vive un'esperienza da non augurare a nessuno, neanche al peggior nemico, perché le attese infinite, i costi pazzeschi danno l'impressione di una giustizia malata e maltrattata.

L'avvocatura in qualche modo ne esce compromessa, spesso al servizio di lobby potenti, a caccia di soldi e di buone opportunità.

Ma i "veri" avvocati esistono ancora, pronti a difendere i più deboli e a farlo gratis. Alcuni di loro fanno parte delle associazioni *Avvocati per niente* e *Avvocato di strada*. Ne fanno parte molti professionisti che non hanno perso la volontà di difendere i clienti più poveri, seguire le cause più strane a solo titolo di volontariato; persone che hanno deciso di combattere per una giustizia più equa, non pensando solo alla parcella da riscuotere o ai successi mediatici che possono derivare dalla giustizia-spettacolo.

A loro è dedicato un libro appena uscito, *Avvocati per Niente* edito da *Terre di Mezzo*, scritto da Carlo Giorgi con l'intervento di Francesco Maisto, presidente del Tribunale di Sorveglianza dell'Emilia Romagna, che vi potrà far capire più approfonditamente quanto di unico c'è in queste Associazioni, raccontandovi cosa è stato fatto sino ad ora.

Il nome *Avvocati per niente* non significa che siano avvocati delle cause perse, anzi...

Don Virginio Colmegna, direttore della *Casa della carità* (fondazione cattolica istituita dal Cardinal Martini) che si trova nella Milano, non certo "da bere", è la testimonianza del lavoro fatto dagli avvocati, che prestano la loro opera gratuitamente a chi, non potendosi permettere un legale di fiducia, si rivolge a queste associazioni per vedersi riconoscere il diritto alla difesa che dovrebbe essere garantito a tutti. Nel 2004 quan-

do l'associazione *Avvocati per Niente* è nata, fu proprio don Colmegna a tenerla a battesimo. Un ruolo che forse gli spettava di diritto, visto che proveniva da anni di lotte, come direttore di *Caritas ambrosiana*, a favore dei disagiati. Don Colmegna del resto ha sempre pensato che per seguire le persone meno fortunate si debba anche passare attraverso un aiuto di carattere legale, che tuteli i loro interessi in qualsiasi sede sociale. Non era la prima volta che in Italia nascevano associazioni di questo tipo. A Bologna già dal 2000 esisteva *Avvocato di strada*, nata dall'esperienza del primo street magazine italiano *Piazza Grande*. Pur riconoscendo il valore di questa iniziativa don Colmegna aveva il desiderio di allargare il raggio d'azione a tutti i campi della povertà. Alla *Caritas* si presentavano molte persone che avevano problemi con la giustizia, con un trascorso giudiziario, finito anche con carcerazioni, e in quasi tutti i casi

il gratuito patrocinio non era stato una forma di difesa, ma di non difesa e di totale abbandono. Questa situazione anche nelle carceri italiane è presente, molti detenuti vengono abbandonati dai loro legali e lasciati nel periodo dell'esecuzione penale in balia degli eventi, se non sono in grado di pagare sostanziose parcella. Da qui la voglia di partire con un progetto per fornire una difesa qualificata e costante a chi ne ha bisogno.

A Milano esiste già un elenco di avvocati che sono disponibili, in modo volontario, ad aiutare concretamente chi ha bisogno di assistenza legale e non può permettersela. Don Colmegna si è impegnato a far incontrare avvocati e giuristi con i rappresentanti di diversi enti, così da permettere una prima traccia lavorativa.

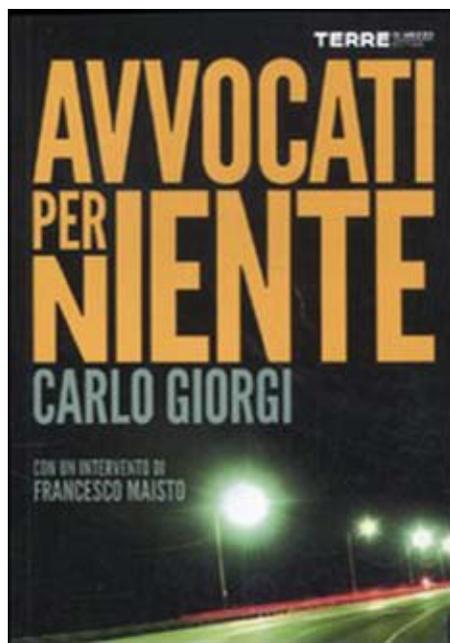
La prima vera difficoltà che dovette affrontare l'Associazione è stata di tipo deontologico in quanto, sembrerà strano, in teoria gli avvocati non potrebbero lavorare a titolo di volontariato; da molti colleghi dell'Ordine l'assistenza gratuita è considerata come una forma di concorrenza sleale, il codice deontologico forense, proprio per evitare gli abusi si sofferma sull'accaparramento della clientela; in particolare costituisce infrazione disciplinare l'offerta di omaggi o di prestazioni a terzi, recita così l'articolo 19 del Codice, ovvero la corresponsione o la promessa di vantaggi per ottenere difese o incarichi.

Tutto però è stato avallato dall'Ordine di Milano, che ha dato il suo assenso all'associazione, avendo anche la garanzia della professionalità dell'attuale presidente, Alberto Guariso, esperto in diritto anti-discriminatorio e immigrazione.

Nella Casa di reclusione di Bollate, grazie all'associazione Cuminetti, esiste lo Sportello giuridico, di cui fanno parte avvocati, magistrati e giuristi volontari: ricordiamo Franco Moro Visconti, Franco Cecconi e Umberto Ursetta.

Insieme a otto detenuti hanno creato un avamposto legale a tutela delle esigenze di chi è in carcere, per seguire tutte le pratiche legali, difesa esclusa. Un ringraziamento particolare a Carlo Giorgi per avere riservato un capitolo del libro allo Sportello Giuridico di Bollate.

FRANCESCO ROSSI



... non significa che siano avvocati delle cause perse, anzi...

Criminalità e stranieri tra pregiudizi e realtà

L'associazione della parola "straniero" a quella di "criminale" è solo uno slogan da utilizzare per un disegno politico ben preciso. Il messaggio è incutere la paura fra gli elettori per sfruttarne l'emotività suscitata da fatti di cronaca che vengono messi in risalto e far crescere un sentimento di ostilità nei confronti degli immigrati.

Molti esponenti politici, coloro che dovrebbero essere promotori e difensori della democrazia, non hanno ancora capito che la globalizzazione è un processo irreversibile e tentare di fermarla è solo una illusione reazionaria, questo sia in Italia sia nel mondo intero.

Non c'è alcuna relazione a priori tra l'immigrazione e la criminalità, è una opinione molto lontana dalla realtà, che però testimonia una percezione molto diffusa fra gli italiani.

Quando ci si mette a discutere di questi argomenti si rischia di essere catalogati o da una parte o dall'altra, innocentisti o colpevolisti. A essere innocentista si rischia di passare per "difensore dei delinquenti".

Ciò che si dimentica è la storia italiana, che è storia di migranti, di discriminazioni e ingiustizie subite, di tragedie, di nomignoli ed etichettature, ma anche di criminalità nostrana che concorre con lo Stato nella gestione delle risorse finanziarie e allunga i suoi tentacoli in tutto il mondo.

Il rapporto statistico 2011 della Caritas/Migrantes ci dice che negli ultimi 150 anni oltre 30 milioni di italiani sono emigrati e di questi solamente dieci sono rimpatriati. Passando ad analizzare i dati disponibili sul rapporto nella sezione relativa al rapporto tra stranieri e criminalità, vediamo che i pregiudizi sono infondati. Bisogna premettere che nella maggior parte dei casi l'autore di reati non è noto, in quanto la denuncia viene sporta verso ignoti. Perciò tutte le analisi vengono fatte sulle denunce, nelle quali l'autore è noto e sulla base di questa considerazione si possono fare solamente delle ipotesi.

Denunce verso autore noto				
anno	totale	italiani	stranieri	% stranieri
2004	709.614	480.231	229.383	32,33%
2005	751.715	499.699	252.016	33,53%
2007	859.269	556.549	302.270	35,18%
2009	869.132	593.109	276.023	31,76%
2010	866.395	592.447	273.949	31,62%

Analizzando i dati consolidati per gli anni dal 2004 al 2009 dal Dossier statistico Caritas/Migrantes emerge innanzitutto una forte diminuzione dal 2007 in poi delle denunce contro gli stranieri, a fronte di un costante e forte aumento degli immigrati residenti. Emerge inoltre che l'incidenza della criminalità fra gli stranieri regolari è sostanzialmente agli stessi livelli di quella italiana.

D'altra parte invece è possibile ipotizzare che i tassi di criminalità siano più elevati tra gli stranieri irregolari, anche se



moltissimi di loro vengono denunciati solamente per violazione della normativa in materia di immigrazione. Gli studiosi sono concordi nell'affermare che non si può teorizzare una relazione automatica tra irregolarità e criminalità, e nemmeno tra immigrazione e delinquenza.

Semmai negli ultimi anni si è sviluppata una maggiore attenzione allo studio delle cause che possono influire sul livello di criminalità, prima tra tutte l'instabilità.

L'argomento è trattato in modo esauriente nell'ultimo rapporto del CNEL *Analisi dell'occupazione e della criminalità per collettività* (luglio 2010), oltre che in alcune tesi di laurea dedicate alla questione. Tali studi adottano modelli matematici statistici per individuare le relazioni che intercorrono tra la "variabile dipendente" denominata livello di criminalità degli immigrati, e le altre "variabili indipendenti" rappresentate da alcuni indicatori riguardanti le loro caratteristiche demografiche e il loro inserimento socio-occupazionale.

In sintesi i fattori variabili indipendenti principali sono rappresentati dall'attrattività territoriale, dall'inserimento sociale e dall'inserimento occupazionale.

A ogni variabile fanno riferimento una serie di dati riferiti a situazioni analitiche, fra le quali, l'incidenza sulla residenza, la densità, la ricettività migratoria, l'accessibilità al mercato immobiliare, la dispersione scolastica, il differenziale retributivo in genere, l'appartenenza familiare, l'impiego di mano d'opera migratoria, il reddito da lavoro dipendente.

Franco Pittau, coordinatore del dossier statistico spiega che, in termini generali, è in atto una grande rotazione di immigrati: “I numeri contenuti nella nuova edizione del XXI Rapporto sull’immigrazione della Caritas e della *Migrantes* sono nuovi rispetto a quelli pubblicati nello scorso anno ma, ciò nonostante, rimane inalterata la presenza complessiva degli immigrati regolari, circa 5 milioni di persone all’inizio del 2011, così come erano 5 milioni all’inizio del 2010. Si tratta di oltre 4 milioni e mezzo di residenti e di altri 400mila circa che, pur regolarmente presenti, attendono di essere registrati in anagrafe.

A prima vista, quindi, sembra che niente sia cambiato. In realtà si è determinata una notevole rotazione che ha coinvolto 600mila persone, che, pur venute per insediarsi in Italia, hanno perso il permesso di soggiorno e sono state costrette o ad andar via o a mimetizzarsi tra le pieghe del lavoro nero. Non sono stati rinnovati 398.136 permessi rilasciati per lavoro subordinato, 49.633 per lavoro autonomo, 220.622 per motivi di famiglia e 16.022 per attesa di occupazione. Dei 2.637.431 permessi che erano in vigore al 31 dicembre 2009, a distanza di un anno un quarto è venuto meno.

Il termine di riferimento più appropriato sono i primi decenni del dopoguerra, ai tempi della nostra grande emigrazione in Germania, quando si recarono in quel Paese oltre 4 milioni di connazionali, mentre a fermarsi sul posto fu solo mezzo milione, appena 1 su 8.

In Italia, però, la rotazione è stata più accentuata.

Non è difficile immaginare che gli interessati, a causa del rigido termine di 6 mesi stabilito per la ricerca di un nuovo

posto di lavoro, potranno sentirsi dei vuoti a perdere. Inesorabilmente”.

Comunque va sottolineato che le relazioni fra i vari dati, pur non indicando necessariamente un rapporto di causa-effetto, e senza lasciarsi trascinare e fuorviare da considerazioni semplicistiche, confermano che il coinvolgimento degli immigrati nella criminalità è frutto della loro mancata integrazione.

L’integrazione è una partita che si gioca sul piano sociale, essa può considerarsi conclusa (e vinta) quando “ci si sente in un luogo come a casa propria”, un concetto che in lingua tedesca si riassume in *heimat*.

Tenendo conto di ciò è dimostrato che esiste una stretta relazione fra la crescita della criminalità degli immigrati e la mancanza di un contesto familiare di riferimento, una rete primaria di affetti, che sono l’alimento della coesione sociale e formano la società stessa.

Ogni crimine rappresenta una ferita alla società e rivela un senso di appartenenza al contesto sociale assente o conflittuale e, coerentemente con quanto evidenziato dagli indicatori, la possibilità di accedere a una casa, quella di costituire o ricostituire una famiglia, diventano un esercizio quotidiano di responsabilità e sono la prima “terapia” contro il rischio di devianza.

Chi è chiamato a fare scelte operative nel ridurre il coinvolgimento, reale e potenziale, degli immigrati nella criminalità, dovrebbe programmare politiche di integrazione, e non adottare solamente provvedimenti di respingimento.

NOUREDDIN HACHIMI

Dati anagrafici relativi al 2010		
Dati 2010	Stranieri residenti	Popolazione italiana
Popolazione totale residente	5,0 milioni	60,6 milioni
Di cui donne	2,4 milioni	
Popolazione straniera non ancora regolarizzata dall’anagrafe	0,4 milioni	
Iscritti alla scuola	710 mila	9,0 milioni
Iscritti all’università	62 mila	1,7 milioni
Laureati nell’anno accademico 2010/2011	6,8 mila	294 mila
Lavoratori immigrati	2,1 milioni	21 milioni
Condizione abitativa disagiata	34% degli stranieri	14% degli italiani
Proprietari di case	21,3% degli stranieri	71,6% degli italiani

Principali collettività in Italia	
Romania	968.576
Albania	482.627
Marocco	452.424
Cina	209.934



STEREOTIPI - Parole in libertà durante un viaggio in treno

Le finte differenze tra “noi e loro”

Quando si parla di carcere e carcerati i discorsi che sentiamo, di solito alla televisione, sono sempre gli stessi, peraltro più volte ripresi anche sul nostro giornale in questi anni.

Durante un mio permesso, a fine ottobre, sono incappato in uno di questi discorsi che ho trovato particolarmente interessante perché uno degli interlocutori ero io.

Sono in treno, sto andando da Milano a Venezia. Da circa quindici giorni un compagno di un altro carcere mi ha fatto avere la sua documentazione giudiziaria perché vuole un consiglio; è una montagna di carte che ho messo alla rinfusa in valigia prima di uscire da Bollate senza neanche aver cominciato a leggerle ripromettendomi di farlo in treno, almeno “ho tre ore in cui non faccio nulla di produttivo e le occupo con qualcosa di utile”.

Nello scompartimento, di fronte a me, sono seduti due passeggeri sui trentacinque anni che a un certo punto, vedendomi tanto preso da questa montagna di carte, posizioni giuridiche e ordinanze varie, attaccano bottone credendomi un avvocato. Li lascio credere quello che vogliono e gli espongo alla lontana la situazione di questo amico che vive in carcere da oltre 30 anni per un cumulo infinito di reati minori e non ha l'ergastolo e loro iniziano con i soliti discorsi sul carcere e sulle pene, schizzando veleno sui carcerati sull'onda del “devono stare dentro”.

Finiamo col parlare dei “soliti noti” e le nostre posizioni sono molto distanti: io dico che non è possibile che la pressione mediatica possa influire, come fa oggi, sull'esecuzione penale di una persona e che, a maggior ragione, davanti a un reato grave e irreparabile come un omicidio bisognerebbe offrire a queste persone un percorso ben diverso da quello che hanno fatto – forse avrei dovuto dire “non hanno fatto” – un percorso di reale accompagnamento verso l'esterno. Loro invece sostengono che costoro devono solo stare in galera fino all'ultimo giorno. Io parlo di dati sulle misure alternative, sulle recidive, dati concreti regolarmente inascoltati, loro



È stato veramente interessante vedere come le persone perdono le loro sicurezze quando si sconvolge loro l'orizzonte

invece si espongono cavalcando enfaticamente l'onda emotiva giustizialista che va tanto di moda.

Continuo a “giocare” con loro che continuano a credermi un avvocato, e li ascolto. Arrivano al punto di parlarmi di “noi che siamo attorno a questo tavolo su un treno a fare certi discorsi” e loro poveri carcerati che non potrebbero mai essere così, loro che non riescono a mettere insieme una frase di senso compiuto azzeccando tutti i modi e tempi dei verbi.

Nella loro testa probabilmente vedono il detenuto come una persona che ha un solo neurone nella scatola cranica e invece abbonda di cicatrici e tatuaggi.

Sapevo che dovevano scendere a Padova e dieci minuti prima della stazione non mi sono trattenuto e ho detto loro che non ero avvocato ma un volontario dello sportello giuridico del carcere di Bollate, che sono un detenuto e che stavo andando a casa in permesso. Dopo questo primo pugno nello stomaco (non mi credevano e ho dovuto tirar fuori il mio tesserino del carcere) gli ho dato il secondo dicendo che ero in carcere per aver tolto la vita a una persona.

Nel frattempo erano diventati verdi. Hanno parlato per un'ora buona della differenza tra “noi che siamo fuori” e “loro che sono dentro” e io in un minuto gli ho dimostrato come questi confini siano inesistenti. Alla fine li ho ringraziati per avermi considerato uno di noi invece che di loro e che ero felice di questo, però, in realtà, avevano commesso un errore di valutazione perché la differenza tra “noi e loro” è solo un muro che ci divide.

Da un lato mi è spiaciuto che non abbiano avuto il tempo di elaborare la mia confidenza e di avere una reazione, il treno stava entrando in stazione mentre parlavo, sarei stato curioso di vedere dove i discorsi di questi due ragazzi sarebbero arrivati ed è stato veramente interessante vedere come le persone perdono le loro sicurezze quando si sconvolge loro l'orizzonte.

Spero che questo incontro “anomalo” per loro possa averli aiutati a capire che realmente l'unica differenza tra il di qua e il di là del muro, è appunto solo quel muro.

ENRICO LAZZARA



FEDERICA NEEFF

INTERVISTA 1 – *Simona Gallo, responsabile dei problemi del lavoro*

Investire in carcere continua a essere un buon affare

Simona Gallo, funzionario giuridico-pedagogico del carcere di Bollate, incaricata dalla direzione a essere la referente tra detenuti e aziende esterne che operano all'interno del carcere, parla della legge Smuraglia, la legge che finora ha favorito l'accesso al lavoro dei detenuti, ma che non è stata rifinanziata. "Questa legge – dice – ha rappresentato uno spartiacque fondamentale sia perché ha consentito alle aziende di usufruire di sgravi economici e fiscali, sia perché ha offerto ai detenuti la possibilità di lavorare e di progettare il loro futuro. Fino a ora nessuna istituzione ha fatto proposte alternative per ovviare alla mancanza dei finanziamenti che venivano stanziati attraverso questa legge. Stiamo cercando di aprire un dialogo con gli Enti locali e in particolare con il presidente della commissione carceri del Comune di Milano, Lamberto Bertolè, per chiedere di farsi carico del problema".

Pensa che i tagli alla Smuraglia porteranno alla chiusura delle aziende che hanno investito in carcere?

"Io penso che queste aziende abbiano vantaggi oggettivi legati al fatto che hanno a disposizione spazi e strutture che diversamente dovrebbero pagare. Forse ci sarà una leggera flessione dell'occupazione, ma noi lavoriamo perché questo non avvenga, facendo presente alle aziende tutti i vantaggi di cui comunque godono".

Già adesso la sensazione è che non si facciano più bandi per le assunzioni...

"Il calo di lavoro è dovuto più alla crisi economica generale che al blocco della Smuraglia, anzi, nuove realtà stanno in questi giorni sottoscrivendo contratti di collaborazione con il carcere pur tenendo conto che non vi sarà il benefit economico della legge Smuraglia, inoltre le parti contrattuali stanno riformulando i contratti di collaborazione già esistenti,

ingaggiando le aziende a sottoscrivere il loro impegno con la rinuncia della legge Smuraglia e tutti stanno confermando i contratti senza troppi indugi".

Quali sono i vantaggi di cui le aziende continueranno a usufruire?

"I tagli riguardano il credito d'imposta di 516 euro per ogni detenuto assunto, previsto dalla Smuraglia. C'è invece uno sgravio fiscale e contributivo di quasi l'80% che resterà riconosciuto nonostante i tagli. Cosa molto più importante è l'usufrutto gratuito dei locali e capannoni interni, comprese le spese vive di corrente, acqua, riscaldamento, telefono, che sono a oggi a carico del carcere. La Regione Lombardia ha ottenuto fino al 2010 un finanziamento grazie alla legge Smuraglia di 700.000€ da spalmare su tutte le realtà lombarde, questi soldi sono stati sufficienti solo a coprire il primo semestre del 2010 anche se gli sgravi fiscali sono garantiti comunque anche per il futuro".

L'allarmismo quindi è ingiustificato?
 “Sicuramente i tagli alla Smuraglia non incentivano un aumento degli investimenti in carcere ma finora nessuno ha chiuso o licenziato, il numero delle persone occupate a Bollate è di circa 208 persone che lavorano all'interno, compresi i detenuti in articolo 21 della ditta Sst. A questi vanno aggiunti gli 80 che lavorano in articolo 21 presso aziende esterne, tra cui una ventina di donne. In più ci sono i detenuti assunti alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria per i lavori interni, come porta vitto, scopini o per la manutenzione dei fabbricati”.

Le donne sostengono di non avere pari opportunità lavorative, nel senso che sono escluse dalle attività più qualificanti o più remunerative. Perché?

“In alcuni casi c'è un problema di sicurezza, in altri sono le aziende che sostengono che le donne hanno un minore attaccamento al lavoro”.

È ovvio che le aziende preferiscano assumere chi è più efficiente, ma non

è proprio compito di voi educatori creare una cultura del lavoro tra chi non ce l'ha?

“Certamente questo è il nostro compito, ma non possiamo aspettarci che le imprese, a eccezione delle cooperative che hanno questa finalità, si comportino da educatori. Ovviamente questo è un terreno di negoziazione”.

Bollate ha una particolare vocazione per il lavoro, a differenza delle altre carceri?

“Bollate è nata in modo strutturale, con l'idea di creare un luogo dove l'area lavorativa avesse uno spazio importante, a differenza di tutte le altre carceri. Questo per dare ai detenuti la possibilità di guadagnare ed essere di aiuto alla famiglia, ma soprattutto di imparare a rapportarsi a un ambiente lavorativo e sociale simile a quello esterno, responsabilizzandoli e dando loro la possibilità di sperimentarsi nel mondo del lavoro”.

E il modello Bollate funziona, anche in termini di reinserimento sociale?

“La recidiva, stando agli ultimi dati

trasmessi, dà ragione a pieno a questo modo di gestire un carcere, visto che su Bollate risulta essere del 12% rispetto al 70% della media nazionale. Purtroppo il numero di detenuti che intraprendono un lavoro all'interno e riescono a mantenerlo una volta usciti è irrisorio. Le aziende che danno occupazione all'interno del carcere non possono garantire continuità una volta che i detenuti finiscono la loro pena e pochi riescono a sfruttare la loro esperienza presso altre imprese.

È molto elevato lo scarto tra domanda e offerta di lavoro interna?

“Quando viene esposto un bando di lavoro, le adesioni devono essere limitate da requisiti che implicano una drastica selezione, a esempio aprendo l'accesso a chi ha minimo otto anni dal fine pena, altrimenti le domande sono talmente numerose da rendere ingestibili i colloqui. La soluzione è una sola: aumentare le opportunità di lavoro e noi stiamo lavorando in questa direzione”.

FABIO GALLI

Così funziona la legge Smuraglia

La legge Smuraglia prevede facilitazioni alle imprese che assumono detenuti:

1. abbattimento dell'80% dei contributi previdenziali e assicurativi per lo svolgimento di attività all'interno degli istituti penitenziari e, nel caso di cooperative sociali onlus, anche ammessi al lavoro esterno (ex art. 21 O.P.) e nei 6 mesi successivi al fine pena

2. credito d'imposta mensile di 516,14 per ogni lavoratore assunto da un'impresa (o cooperativa), per attività sia all'interno dell'istituto che esterne (ex art. 21 O.P.), sia nei 6 mesi successivi al fine pena.

Problema: la corresponsione del credito d'imposta è stata sospesa con decorrenza 1/7/2011 per l'esaurimento dei fondi disponibili. Tali fondi, stanziati per l'anno 2011 per tutto il Paese, erano 2.000.000, di cui 716.827 destinati al Prap per le carceri lombarde. Non sappiamo se e quanto tali fondi saranno rifinanziati per il 2012 e gli anni seguenti.

A cosa serve il credito di imposta? L'ammontare maturato nell'anno, in funzione del numero di detenuti assunti con contratto regolare, viene utilizzato per compensare i versamenti che sarebbero dovuti ad INPS, Inail e Fisco per:

1. il residuo 20% di contributi previdenziali e assicurativi a INPS e Inail
2. altre imposte e contributi quali le

ritenute d'acconto per prestazioni professionali ricevute, i diritti camerali e l'imposta sui redditi delle imprese interessate

3. l'eventuale IVA incassata, su fatture attive emesse, in eccesso rispetto all'IVA pagata, sulle fatture passive ricevute, nel periodo di riferimento, importo che andrebbe versato periodicamente al Fisco e che invece viene trattenuto

È evidente il vantaggio, per l'impresa, dell'impiego del credito per riportare a zero quanto dovuto agli enti creditori citati, con un conseguente miglioramento della situazione di cassa e del bilancio.

Se il credito maturato nell'anno è maggiore della parte usata a compensazione, la parte non utilizzata viene riportata a nuovo per gli anni successivi.

Se invece tale credito è inferiore al totale delle imposte e contributi da versare, la differenza dovrà essere versata agli enti di competenza.

Il principio ispiratore della legge Smuraglia e del relativo credito d'imposta, è, da un lato, incoraggiare l'assunzione di personale detenuto da parte dell'impresa, dall'altro di promuoverne la crescita perché, solo attraverso un forte aumento dei ricavi, e quindi dell'Iva incassata, rispetto a quello dei servizi alla stessa, e quindi dell'Iva pagata, la differenza di Iva che sareb-

be da versare ma viene compensata è sufficientemente grande da permettere il pieno utilizzo, nell'anno di competenza, del credito maturato. In sostanza incentiva la produttività, definita come ricavo per dipendente...

La cancellazione dei crediti, d'altronde, ha conseguenze di gravità variabile a seconda del tipo di impresa/cooperativa, penalizzando di più proprio quelle che, avendo una buona produttività, definita come sopra, potrebbero utilizzarli totalmente nell'anno. Infatti queste ultime, non avendo crediti riportati a nuovo dagli anni precedenti, sentono in pieno l'impatto dell'inacidimento della fonte dei crediti, mentre le altre potranno eventualmente "sopravvivere" per un periodo più o meno lungo, a seconda della quantità di crediti maturati e non utilizzati in compensazione nel passato.

Le conseguenze per le imprese/cooperative più affette saranno come minimo la riduzione del numero di detenuti impiegati, come massimo la chiusura dell'attività.

Il grande rischio è che tutti gli sforzi messi in essere negli anni trascorsi, soprattutto in Lombardia e in particolare nella 2° Casa di reclusione di Milano a Bollate, per promuovere il lavoro e quindi il recupero dei detenuti, vengano seriamente compromessi.

Luciano Bavestrelli

La Smuraglia non è un benefit, è mercato

In termini di posti di lavoro quanto è valsa la legge Smuraglia?

Molto direi, perché il costo di un dipendente corrisponde al costo aziendale al netto che lui percepisce con la detrazione del credito d'imposta. *Le cooperative che misure hanno adottato dopo la cessazione dei finanziamenti della legge Smuraglia?* Finora la nostra cooperativa ha provveduto a sostituire le persone che hanno finito il loro percorso lavorativo, facendo nuove assunzioni. Adesso siamo in stand by perché stiamo utilizzando il patrimonio della cooperativa, accantonato in sette anni di bilancio positivo, da gennaio il problema sarà tragico.

Quindi il motivo per cui le cooperative non assumono è dovuto solo alla mancanza della legge Smuraglia?

Diciamo al 90%, sicuramente c'è la problematica della crisi globale, anche se noi come cooperativa a settembre e ottobre abbiamo lavorato dignitosamente, a novembre invece c'è stata una paralisi, quindi sicuramente incide anche la crisi, ma la perdita della Smuraglia per noi è una rovina!

Il blocco è dovuto solo alla crisi?

Certo, c'è una richiesta continua di preventivi per partecipare a gare per il 2013 che noi svolgiamo gratuitamente con uno sforzo non indifferente e ore di lavoro, ma a mio parere è lo specchio della crisi che c'è all'esterno.

Che fatturato fate e che crescita avete avuto negli ultimi due anni?

La nostra cooperativa ha fatturato nell'ultimo bilancio 320.000 euro con un grosso incremento negli ultimi due anni. Ovviamente all'interno di questo fatturato c'è la percentuale della legge Smuraglia, circa 27.000 euro. È importante capire che gli sgravi non sono un benefit, ma un reale dovuto, perché le persone ristrette hanno dei profili che richiedono una facilitazione per l'azienda che li assume: la maggior parte non ha la cultura del lavoro e la professionalità di settore, quindi vanno formati, ed è un costo per le aziende. Può anche succedere che a metà della preparazione, per motivi detentivi, uno venga trasferito, quindi tutta la formazione va iniziata da capo con un'altra persona, e non è facile.

Non c'è il rischio che l'allarmismo sulle sorti della Smuraglia sia un pretesto per ridurre le assunzioni?

Potrebbero esserci delle situazioni di questo tipo, per noi il rapporto di lavoro che si instaura col dipendente, a cui si garantisce un percorso formativo professionale, vuol dire preparare persone che possono stare sul mercato del lavoro, quindi la Smuraglia non è un fondo perso ma un investimento per il futuro dei detenuti.

Sul mercato siete competitivi?

È proprio la nostra caratteristica, io ho sempre detto che noi non saremo il catering della misericordia, noi ci poniamo in una fascia medio alta e quando usciamo a fare eventi, i dipendenti detenuti non si distinguono mai da quelli esterni perché abbiamo sempre puntato sulla qualità del lavoro, tanto che il Politecnico di Milano ha voluto noi per l'apertura dell'anno accademico.

All'interno di Bollate esiste un consorzio che raggruppa le cooperative?

A Bollate c'è un tavolo di discussione che raggruppa tutte le realtà lavorative che operano all'interno, credo che la cosa più importante sia il percorso che il direttore Parisi sta cercando di realizzare con un tavolo permanente con le realtà istituzionali, che possa servire a reinserire le persone a fine pena. Ricordiamoci che la giustizia, condivisa o no, un fine pena lo dà, chi invece condanna all'ergastolo è la società.

Se il blocco persiste nel 2012 come pensate di gestire il numero di personale impegnato?

Il problema è molto grosso perché in teoria dovremmo dimezzare i dipendenti, passando da dieci a cinque, ma se lo facessimo non potremmo più portare avanti il servizio mensa per 350 detenuti e la formazione di catering esterni.

Quanto inciderà sulla recidiva la mancanza dei fondi della legge Smuraglia?

La legge Smuraglia è misconosciuta nei reali effetti, quando Carlo Smuraglia arrivò a far diventare legge la sua proposta, il suo obiettivo non era solo dare l'opportunità alle aziende di assumere personale a costo ridotto, ma l'obiet-



REMI N' DIAE

tivo più alto era la dimostrazione che la recidiva che sfiora il 70% in Italia, diminuisce clamorosamente se si costruisce un futuro diverso per il detenuto. Come avviene a Bollate, dove la recidiva è del 12%. Questo è un guadagno economico per la società e soprattutto un guadagno sulla sicurezza del cittadino.

Dei suoi dipendenti detenuti, quanti hanno proseguito all'esterno il lavoro nel campo della ristorazione?

In questi sette anni non ho mai fatto una casistica ma ho avuto parecchie persone che lavorano nel mercato di settore, fra tutti mi piace ricordare una persona che collabora ancora con noi che è diventato uno chef e che cominciò proprio perché aveva una passione per la cucina, che ora è diventata una vera e propria professione. Poi abbiamo altre persone che sono diventate camerieri. Di alcuni non abbiamo notizie, ma un buon 30% continua a lavorare. Una cosa buona sarebbe se anche all'esterno esistessero incentivi per l'assunzione di ex detenuti, perché se il ristorante o l'albergo potessero usufruire di questo beneficio il reinserimento sarebbe meno difficoltoso. La Smuraglia è mercato, non è un benefit per i detenuti o per le cooperative, è professionalità, è dare una mentalità lavorativa a persone che a volte non hanno mai lavorato prima, è dare un senso alla vita dopo la detenzione, e per fare questo dobbiamo formare le persone, insegnare loro un lavoro.

FABIO GALLI

INTERVISTA 3 – *Susanna Magistretti presidente della cooperativa Cascina Bollate*

Stop alle assunzioni se non aumenta il fatturato

In termini di posti di lavoro quanto ha contato la Legge Smuraglia?

La Smuraglia ci ha consentito di avere 6/7 detenuti impiegati, attualmente dovremmo attestarci sui 5 detenuti perdendo i finanziamenti dati dalla Smuraglia

La Smuraglia cosa cambia e cosa ha già cambiato?

Ha trasformato un meccanismo virtuoso come il lavoro in una realtà, dando dei benefici economici alle imprese e un'opportunità di reinserimento ai detenuti

Le cooperative interne che misure hanno adottato per far fronte alla perdita della Smuraglia?

Quelle che non hanno un grande arretrato di credito d'imposta faticano a tirare avanti, noi per ora stiamo usufruendo dei residui che dovrebbero bastare per tutto questo anno. Per l'anno prossimo le alternative sono due, la prima è diminuire il numero di detenuti non rimpiazzando almeno uno dei due che usciranno a gennaio per fine pena, la seconda è aumentare la produttività, rendendola più omogenea all'interno di tutta la cooperativa.

Quali sono i motivi che inducono le cooperative a non assumere?

In primis la crisi economica globale, e sicuramente la mancanza dei benefit della Smuraglia

Qual è il peso economico delle cooperative rispetto il lavoro e il fatturato esterno?

Per quanto riguarda Cascina Bollate, i nostri prezzi sono di standard medio, come i vivai specializzati esterni, abbiamo un fatturato uguale a quelli di chi coltiva all'esterno il nostro tipo di prodotti mantenendo la media dei 150.000 euro annui.

Cos'hanno chiesto le cooperative in sostituzione della Smuraglia?

Fondamentalmente quello che si sta chiedendo è un tavolo regionale che ci consenta di fare adeguate pressioni perché la legge Smuraglia venga rifinanziata o perché ci siano comunque contributi sostitutivi a livello locale.

Anche senza la legge Smuraglia le aziende che lavorano in carcere

hanno grossi vantaggi economici, a partire dall'uso gratuito degli spazi. Non crede che sia pretestuosa l'ipotesi di ridurre il personale, stante il fatto che i vantaggi ci sono comunque?

Da parte nostra no, è vero che i costi sono sicuramente minori, all'esterno dovrei pagare l'affitto della serra e del terreno, ma il costo inferiore va controbilanciato dalla difficoltà del lavoro all'interno di un carcere, a causa dei problemi causati dalla struttura e dagli obblighi della vita detentiva.

All'interno di Bollate esiste un'associazione che faccia da portavoce per tutte le cooperative impegnate al suo interno?

Fino a oggi no, sarebbe carino se ci fosse, solo ora si comincia a parlarne, proprio a causa della perdita dei finanziamenti Smuraglia

Negli ultimi due bilanci, quanto è cresciuto il fatturato?

Tantissimo, tenendo conto che abbiamo iniziato con 40.000 euro di bilancio nel 2008, adesso siamo a 160.000 mentre lo scorso anno eravamo a 120.000 euro

Quanto incide la Smuraglia sul fatturato?

Per riuscire a reggere la perdita della Smuraglia dovremmo aumentare il nostro fatturato di 30/40.000 euro all'anno, che non sono pochissimi a fronte di un fatturato di 160.000 euro, dovremmo spalmare 5.000 euro di guadagno in più al mese, e calcolando che la maggior parte delle nostre piante ha un prezzo che si aggira attorno ai 6 euro è evidente che non è facile raggiungere certi risultati.

Rispetto alla floricultura esterna quanto siete concorrenziali come prezzi?

Noi applichiamo lo stesso listino che viene applicato dalle floriculture esterne per le piante autoctone.

C'è un valore aggiunto "Bollate"?

Sì, c'è sicuramente un valore aggiunto



REMI N'DIAYE

Bollate, due facce della stessa medaglia. Da un lato c'è una curiosità pruriginosa verso il carcere, che non ci piace per niente ma che esiste e porta la gente a venire qui, a vedere e anche a comprare. Dall'altro, c'è effettivamente una maggiore coscienza civile e un'attenzione verso il carcere e la necessità di affrontare il problema del reinserimento sociale, che da un valore aggiunto a piante prodotte qui, con il lavoro di persone detenute.

Qual è la vostra esperienza sul reinserimento?

Dopo tre anni con 6/7 occupati, fare delle statistiche è prematuro. Noi prepariamo giardinieri di alto livello, in grado di riconoscere le complessità del giardino e abbiamo due soli esempi su cui ragionare: uno, dopo la scarcerazione, ha continuato all'esterno a fare il giardiniere e da due anni sta continuando con ottimi risultati. Per l'altro purtroppo non è andata bene, è "ricaduto" nell'illegalità, quindi per noi la recidiva è del 50% ma è un calcolo sulla base di dati privi di sostanza.

FABIO GALLI

Soddisfatte o frustrate comunque sottoccupate

Molto spesso ci si riunisce, qui al femminile e tra una risata e l'altra, tra un pianto e l'altro, tra un ricordo più o meno ridente o triste, all'improvviso si ripropone un problema, tuttavia, irrisolto: il lavoro. Sì, perché siamo oltre settanta persone, ma al lavoro ne vanno circa 24 persone: l'Amministrazione Penitenziaria impiega dodici ragazze, la sartoria sei, la cooperativa cinque, la SST una... e tutte le altre? Quaderno alla mano, abbiamo raccolto un po' di testimonianze. Ve le sottoponiamo.

Najet, graziosissima ragazza con un ridente accento francese, nazionalità tunisina, età quaranta anni; a Bollate da 7 mesi.

"In questo Istituto esiste una graduatoria in base all'arrivo, per cui, quando arriva il tuo turno ti chiamano e ti propongono il lavoro. Sono stata chiamata a operare nel settore ecologico interno ed ho svolto questa mansione per due mesi con soddisfazione dell'Ente e reciproca. Finito questo tempo, ho sperato in un nuovo lavoro di qualsivoglia tipologia, ma a oggi, non sono stata più chiamata. Questo fatto mi comporta una grande indigenza economica non avendo, io, alcun familiare che possa occuparsi di me essendo orfana. Inoltre, ho notato nel tempo, che, al contrario, sono state chiamate al lavoro persone giunte in Istituto dopo di me; le quali, dopo un primo lavoro ne hanno avuto un altro e un altro ancora. Ci sono rimasta oltremodo male! Mi sento un po' discriminata... ho fiducia, tuttavia, nell'Istituzione e spero che tutto possa cambiare".

Nina, bellissima ragazza di 28 anni, bulgara, arrivata a Bollate un anno e tre mesi fa; laureata in Geografia nel suo Paese e qui si sta laureando in Marketing commerciale.

"Sono arrivata a Bollate un anno e tre mesi fa dal carcere di Pozzuoli, dove ho lavorato per otto mesi come aiuto spesina e scrivana ed ero retribuita, a dir poco, in maniera insoddisfacente. Arrivando in questo istituto, speravo di trovare molte più opportunità di lavoro, per cui mi sono guardata un po' in giro. La prima opportunità mi è stata offerta da una ditta di assemblaggio

fiori sintetici, dove ho operato sino alla sua chiusura.

Nel frattempo, sono state aperte anche per le donne, le opportunità di lavoro nel settore della telefonia elettronica della SST. Avevo bisogno di un lavoro che mi permettesse un'indipendenza economica a lungo termine, per non essere di peso alla mia famiglia che vive in Bulgaria, dove gli standard di vita e le retribuzioni sono diverse dall'Italia. Quindi, sperando di poterci accedere, mi sono candidata per un colloquio, tanto più che so usare bene il computer e parlo inglese correttamente. Dopo poco più di due mesi sono stata assunta a tempo indeterminato e ne sono molto soddisfatta.

Il lavorare otto ore il giorno (a volte si fanno anche straordinari), cinque giorni la settimana, usare il computer ed essere in costante contatto con tecnologie avanzate, mi porta, inevitabilmente, a una maggiore responsabilità e alla consapevolezza che questo istituto rappresenta uno dei più moderni modi di rivedere se stessi dopo un evento grave che ha devastato la propria vita. Mai avrei supposto di trovare tutto ciò in un penitenziario. E quando a fine mese posso gestire il mio guadagno e disporre di una indipendenza economica, mi sento molto gratificata e sicura di potercela fare. Partecipo attivamente anche ad altri percorsi rieducativi quali la musica, il canto e mi occupo dello sportello giuridico femminile."

Quindi, Nina tu ritieni che Bollate

possa essere un centro di riabilitazione in generale?

"Assolutamente sì, l'unico dispiacere è che, purtroppo, ci sono poche opportunità di lavoro.

Colgo l'occasione suggerire a tutti di non abbassare mai la guardia e non soccombere al negativismo, ma di coltivare i propri interessi e mantenere vigili gli obiettivi: basta volerlo... e si può trovare sempre una soluzione e si può migliorare".

Fabiana, italiana, 52 anni, laureata in scienze pedagogiche:

"Sono detenuta nel carcere di Bollate dal 16 giugno 2011, tra agosto e settembre 2011 ho lavorato per due mesi nella mansione di operatrice ecologica all'interno dell'Istituto. Nel frattempo mi è stato proposto un lavoro in cucina, ma poi tutto è sfumato nel nulla. Ho chiesto spiegazioni a chi di competenza, ma, mi è stato risposto che quel posto di lavoro è stato affidato a una persona straniera, con bambini piccoli più bisognosa di me e perciò con diritto di precedenza in graduatoria. Io sono molto democratica, rispetto il punto di vista di tutti, ma quello che mi è successo non mi è sembrato giusto. Se devo scontare la mia pena nel carcere di Bollate per reati di natura fiscale, vorrei un lavoro certo e concreto, che mi permetta il mantenimento in carcere. Il lavoro all'interno dell'istituto, deve essere un diritto per tutti e non un privilegio solo per pochi eletti".

DANIELA GIACONI E SANDRA ARIOTA



FEDERICA NEEFF

LAVORO – *Nell'Amministrazione penitenziaria, cambiano regole e graduatorie*

Più occupazione e meno automatismi

Con il nuovo anno il metodo di punteggio delle graduatorie per accedere al lavoro domestico, quello alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, è stato rivisto. Questo per andare incontro alle esigenze di chi aspetta un lavoro, seppur poco pagato, per mantenersi nelle piccole spese in carcere e di chi in modo "straordinario" vuole accedere a un lavoro per motivi economici eccezionali o per esigenze trattamentali.

Il sistema per accedere al lavoro alle dipendenze dell'amministrazione è organizzato in tre liste: la lista generica, quella per arti e mestieri e la lista speciale. L'inserimento nella lista generica prevede la possibilità di accesso a qualsiasi tipo di lavoro. Quello nella lista per arti e mestieri prevede l'inserimento in uno specifico posto di lavoro, come elettricista, fabbro, etc., mestieri in cui una persona può avere specifiche competenze. Quella speciale è riservata alle persone invalide.

Per l'amministrazione penitenziaria è possibile svolgere attività lavorativa sia interna sia esterna all'istituto di pena: infatti oltre ai lavori interni (scopino, spesino etc.) vi è la possibilità di accedere al lavoro esterno presso il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione della Lombardia e presso l'Uepe.

L'accesso alle graduatorie per accedere al lavoro avviene in modo automatico nel momento dell'ingresso in istituto e tiene conto di carichi familiari, anzianità di disoccupazione, età anagrafica.

Naturalmente, per esigenze di sicurezza, sarà il Comandante a selezionare le persone che potranno accedere ai posti di lavoro esterni ai reparti o al carcere stesso, senza tener conto della graduatoria.

Questi posti di lavoro sono presso gli uffici dell'Amministrazione, colloqui, conti correnti, sala giudici e avvocati, e tutti i lavori domestici presso la caserma, il magazzino, la sala convegni, la direzione e il blocco esterno.

Tutti i lavori alle dipendenze dell'Amministrazione sono soggetti a turnazione da mensile ad annuale a seconda della tipologia del posto di lavoro.

Importante novità nell'accesso ai lavoro

ri alle dipendenze dell'amministrazione è la deroga al criterio della graduatoria per le persone vicine a fine pena. Infatti, se una persona detenuta versa in una situazione economica particolarmente disagiata e il fine pena è imminente da almeno un anno, questa sarà collocata al lavoro nei penultimi due mesi prima del termine della pena nel primo posto che si renderà disponibile.

Analogamente sarà possibile derogare alla graduatoria per motivi trattamentali, cioè quando l'equipe di osservazione ritenga il lavoro elemento rilevante per percorsi particolari, dove debba essere monitorata la tenuta e la produttività della persona in ambito lavorativo.

E infine sono stati introdotti anche i premi di rendimento per i lavoratori che si sono distinti sul posto di lavoro. Per questi, il periodo lavorativo sarà pro-



rogato da una settimana, per i lavori a turnazione mensile, a tre mesi per quelli a turnazione annuale.

Per chi volesse approfondire l'argomento è disponibile presso ogni segreteria di reparto l'estratto del regolamento che disciplina il lavoro alle dipendenze dell'amministrazione.

ENRICO LAZZARA

SERVIZI – *Presto anche un ufficio anagrafico in carcere*

Burocrazia no problem con il segretariato sociale

Presto a Bollate ci sarà un ufficio decentrato dell'anagrafe del Comune di Milano, ma già da gennaio aprirà un nuovo sportello a disposizione delle persone ospiti dell'istituto, quello di segretariato sociale, che si occuperà del disbrigo delle pratiche burocratiche legate alla vita di ognuno. Questo ufficio garantirà i servizi di assistenza fiscale, assegni familiari, rinnovo documenti anagrafici, pratiche Inps (dalle controversie a indennità di disoccupazione), malattie professionali, infortuni sul lavoro e invalidità civili, pratiche di iscrizione al centro per l'impiego e iscrizioni alle liste per le case popolari. Con il segre-

tariato sociale si interfacciano direttamente gli uffici e gli istituti destinatari delle pratiche, permettendo così, a chi avesse necessità di uno di questi servizi, di poter interagire direttamente con il proprio interlocutore.

Dopo lo sportello giuridico e lo sportello salute, che danno rispettivamente assistenza giuridica e informazioni sanitarie, l'apertura di questo nuovo servizio per i detenuti rende possibile la soluzione di tutti quei problemi burocratici che fin ora erano affidati solamente al buon cuore dei volontari che, facendosi carico di qualche singolo caso, si impegnavano a titolo personale per cercare di risolverlo. E. L.

NOTTE BIANCA – Più di 250 persone hanno fatto shopping in carcere

Una vera festa di piazza con i mercatini di Natale

Quest'anno 250 persone hanno trovato a portata di mano i mercatini di Natale tipici della tradizione nordica, per acquistare regali originali: il 17 dicembre infatti hanno potuto entrare in carcere per scoprire i lavori artigianali fatti dai detenuti e scegliere regali di Natale sicuramente insoliti e un po' meno consumistici. I neofiti erano decisamente stupiti, gli habitués andavano a colpo sicuro a cercare il made in carcere che ormai si è visto in tante occasioni, dai prodotti della sartoria Alice, con il marchio dei *Gatti galeotti* alle piante di *Cascina Bollate*. Novità assoluta i *Presepi del Quinto*, splendidi manufatti

della tradizione napoletana, costruiti con materiale di recupero. Grande successo dei quadri dell'atelier di pittura, pardon, *Latelier*, senza apostrofo, delle lampade della cooperativa *Il Passo*, della bigiotteria del laboratorio *Impronte* e dei biglietti augurali dei *Poeti di Bollate*. Come ogni mercatino che si rispetti una menzione ai volontari della cucina che hanno allestito bancarelle all'aperto, con panzarotti e frittelle per tutti, riproponendo il clima di una vera festa in piazza. Le *Officine Musicali Freedom Sound* hanno allietato la giornata con le loro musiche e riproposto canzoni natalizie.

ENRICO LAZZARA



FOTOGRAFIE DI FEDERICA NIEFF



DEBUTTO – *Il nuovo spettacolo di Michelina Capato*

Il teatro, una gran bella Verità!

Nel mese scorso ha debuttato il nuovo spettacolo della Compagnia Teatrale *In-Stabile*, gruppo misto di attori interni ed esterni, che sotto la guida della regista Michelina Capato, è oramai una realtà consolidata nel panorama artistico nazionale.

Siamo andati dietro le quinte prima del debutto per comprendere il lavoro che precede uno spettacolo.

Oltre alle prove vere e proprie, ciò che ha stupito maggiormente è stata la professionalità che, con il supporto di vere attrici e attori, ha raggiunto la Compagnia, tanto che non si distinguevano le differenze nel gruppo. Come confermatoci dai nuovi acquisti è il segreto del lavoro che si svolge per ottenere il miglior risultato, compresa la bravura dei più bravi che mettono a disposizione le loro capacità per migliorare insieme invece che emergere per distinguersi.

Tra risate, elogi e richiami, e tanto sudore, prendeva forma lo spettacolo *Non più. Frammenti di libertà all'improvviso*, come avrete intuito, tutto improntato all'improvvisazione alla quale invita il titolo: avere la libertà di dire ciò che non si vorrebbe più!

L'arte che si mescola alla realtà e alla finzione, il carcere che diventa palcoscenico e l'arte che diviene il mezzo per provare a dire le proprie verità!

Progetto ambizioso se si considera il contesto ambientale in cui queste verità cercano libertà... ma il teatro è il veicolo perfetto e questa è la grande e bella verità che rappresenta il teatro!

Questo il soggetto dello spettacolo, interamente pensato e scritto dalla Compagnia, in piena libertà... così all'improvviso!

Preme evidenziare che non è il classico spettacolo carcerario che cerca di rappresentare il mondo del carcere nelle forme in cui questo è teatralmente possibile.

Poiché il carcere è un luogo dove manca la libertà in senso stretto, o ristretto che dir si voglia, la Compagnia si è chiesta: cos'è la Libertà?!

Chiunque voglia rispondere a una domanda apparentemente così semplice, si troverà di fronte alla difficoltà di spiegarne la complessità; la difficoltà è di guardare in fondo alle cose... un po' come immergersi in fondo al mare: a



volte si ha paura per timore di andare in apnea, di soffocare prima della risalita e non si sa mai cosa si trova sul fondo, altre volte ciò che spaventa è di tornare in superficie e non riconoscersi più, senza sapere cosa si porta alla superficie in risalita e cosa si è lasciato nella discesa!

La verità può essere che qualsiasi risposta cerchiamo di darci, bisogna tuffarsi nel mare delle domande e qualsiasi cosa troviamo è sicuramente vera o comunque un buon frammento per costituire le nostre Verità più profonde!

I ragazzi si sono tuffati... con tutte le difficoltà che ciò comporta, cercando i propri trampolini, i propri stili o semplicemente immergendosi lentamente in acqua.

Ciò che ne è emerso è ciò che il pubblico ha apprezzato i giorni delle otto repliche durante il mese di novembre: uno spettacolo emozionante e coinvolgente per la sincerità con la quale è stato rappresentato.

Premiato con gli elogi degli addetti ai lavori presenti e dal pubblico, che con

numerossime richieste di biglietti ha costretto la Compagnia – che si voleva godere il meritato riposo – a repliche straordinarie, tanto che se ne prevedono altre tre!

Se consideriamo che il pubblico è pagante ed esterno allora la mancanza di verità è un argomento che non ha latitudini o longitudini e coinvolge un po' tutti.

Seppur apparentemente “contraddizioni in termini”, l'onestà e la libertà con cui si è cercato di raccontare piccole ma sostanziali verità da un carcere, sono state recepite positivamente dal mondo esterno!

La Verità è per sua natura fluida, quindi in costante movimento, ma forse è talmente latitante che nel ricercarla qualcuno è portato a pensare che forse è stata “arrestata” pertanto oltre ai molti luoghi in cui si spera di trovarla, cerciamola anche qui dentro! Perché no?

E in teatro continuano a ricercarla... per poi tentare un ottimo piano di evasione!

Ferdinant Deda

Inventiva e fantasia, la ricetta di *Arte in tasca*

Il laboratorio *Arte in tasca* è seguito da Donatella De Clemente. Negli ultimi mesi l'interesse è cresciuto molto, si creano cose molto carine ed originali; dalle collane, ai braccialetti, dagli orecchini, alle sciarpe, foulard, cinture e borse. Cose molto particolari che stanno avendo un notevole successo. Con l'arrivo del Natale poi si sono aggiunti altri lavoretti, ghirlande, palline, cartoline ed altri oggetti natalizi, di una creatività davvero unica. Si usano materiali di ogni genere, principalmente riciclati, poi con un po' d'inventiva e molta fantasia si riesce a trasformarli in oggetti interessanti.

Questo tipo di lavoro aiuta molto a superare momenti di depressione, di tristezza, di angoscia, e diventa una vera e propria terapia per tante. Concentrarsi

su qualcosa da creare, un lavoretto da fare, fa distogliere dai pensieri più cupi, le giornate passano in modo più piacevole e il tempo scorre velocemente.

Ultimamente si è creato un gruppo molto affiatato, che collabora tranquillamente scambiandosi opinioni e consigli su quello che si fa o si vuole fare. Si lavora in armonia, chiacchierando e scherzando, si beve un caffè, si mangia un cioccolatino in compagnia delle nostre "amiche" Donatella e Monica. Abbiamo imparato molte cose da loro, le basi utili per creare una collana o una borsa ecc., senza cadere nella banalità, ma soprattutto a lavorare insieme rispettando le idee delle altre, e ad ascoltare i consigli delle più esperte, senza sentirci sminuite o criticate. Si è creato un vero laboratorio che lavora e produ-

ce, i clienti sono sempre più numerosi, sarà il periodo di Natale, sarà che i manufatti piacciono, sta di fatto che quasi non si riesce a stare dietro alle richieste e agli ordini, che aumentano giorno dopo giorno, con grande soddisfazione da parte nostra.

La produzione aumenta e anche l'entusiasmo: le donne che partecipano a questo progetto sono tutte volontarie e non si aspettano retribuzioni particolari, ma solo il ricavo di quello che si riesce a vendere, di quello che si è "creato", ma partecipano con grande impegno, come se si trattasse di un vero e proprio lavoro, con grande soddisfazione e aumento dell'autostima. La speranza ovviamente è che il laboratorio continui a crescere, che diventi una risorsa.

CATERINA MISTA

LUTTO - *Il nostro saluto a un compagno che ci ha lasciato*

Ciao Moris, ti vogliamo bene

Ti scrivono i tuoi amici, cercando di trovare una parola anche per tutti quelli che ti hanno conosciuto e ti hanno voluto bene.

Una parola per te, Moris, amico che non abbiamo imparato a comprendere abbastanza. Una semplice, necessaria, smarrita e tremante parola che dentro di noi si oscura con la chiarezza della prima volta, di tutte le nostre prime volte: la prima volta che ti abbiamo incontrato, la prima volta che abbiamo scherzato, la prima volta che insieme ci siamo trovati a gioire a dispetto del luogo e della sofferenza.

Una parola per tutti quei momenti che insieme ci hanno visto piangere, esultare, cantare, giocare; e anche per quelli dove (con meno gioia) ci siamo "rassegnati" al tuo bel caratteraccio: ci siamo presi in giro, azzuffati, rincorsi, perduti, e poi - come sempre - ritrovati.

Come la prima volta.

E proprio come allora, ti vogliamo bene Moris, al di là di qualsiasi prigionia o tristezza, al di là di ogni morte, nella pienezza di tutto il vuoto che ora in noi hai lasciato.

Un bene che ti guarda ancora e sempre con gli occhi ingenui della vita, di quel fanciullo che dentro

di te era la parte più importante, giocosa impulsiva e delicata, e che dentro di noi terremo stretto e al riparo per sempre. Alla tua mamma il nostro più affettuoso e sentito pensiero

FRANCESCO PAOLO MASCARI

Pubblichiamo il messaggio che Elena Colombo, la mamma di Moris, ha inviato a tutti i detenuti di Bollate. A Elena il nostro affetto e la nostra gratitudine

Vi ringrazio, con tutto l'affetto di una mamma
Penso al mio Moris, penso alle cose buone che vi ha potuto dare, penso alla vostra gratitudine che mi ha riempito il cuore.
Contraccambio ringraziandovi con tutto l'affetto di una mamma e con l'augurio che possiate scegliere la vostra strada nel migliore dei modi.
Elena Colombo



Chiedevi di cogliere un fiore

Chiedevi di cogliere un fiore
la grazia di un respiro
che oscilla
ci osserva
ti perde
mentre in te
cammina l'universo
e un pianto
senza suono
rinuncia
a ogni luogo
ci conosce dove muori.

Vladimiro Cislaghi

CAVALLI - *Belli e utili quelli che pascolano a Bollate*

Un progetto in cerca di sponsor

Ricordate l'uomo che sussurrava ai cavalli? Claudio Villa, presidente dell'Associazione *Salto Oltre il Muro*, tecnico federale di equitazione di campagna che ha portato i cavalli a Bollate, è l'icona di quel film-racconto, e Corinna, sua figlia, agronoma in allevamento e benessere dell'animale, ha una passione innata per i cavalli, è amazzone e ha partecipato a gare di completo, salto ad ostacoli e cross.

Il 22 ottobre 2011, l'associazione ha organizzato una "giornata formativa in compagnia dei cavalli della Scuderia Bollate" con progetto *Cavalli in Carcere*; presenti la vice presidente Francesca Manca, biologa, e Tatiana Fazzini, educatrice sociale.

Come "detenuto" partecipava Ignazio Spinnato istruttore di equitazione riconosciuto dal CONI, direttore di campo, I grado FISE per gare di salto ostacoli concorso ippico, che da poco fa parte del gruppo di volontari dell'associazione che organizza, col patrocinio della Regione Lombardia, corsi di artiere rilasciando l'attestato che offre ai detenuti una possibilità lavorativa.

Frequentatrici del corso due biologhe, specializzate nelle analisi di doping su animali, una docente dell'Università Cattolica di Milano e una laureata in Veterinaria. Presente anche una giornalista del Corriere della Sera che ha intervistato lo staff di scuderia.

La giornata inizia con una lunga passeggiata nel paddock dell'Associazione all'interno della II Casa di Reclusione di Bollate e l'osservazione e la conoscenza dei dodici cavalli ospitati nella scuderia per stabilire un rapporto di reciproca fiducia; gli allievi sceglieranno in un secondo tempo quello con cui passare la giornata formativa.

Nel regno animale ogni branco ha il suo capo, nei cavalli non è così: il branco segue solo chi si muove per primo, per paura, per attenzione o qualsiasi altro motivo, il cavallo non è un predatore ma una preda sempre pronta alla fuga, vigila sempre su se stesso, mantenendo il suo sguardo attento su quanto lo circonda e segna il territorio; dopo i primi due anni i puledri vengono allontanati dal branco per far sì che a loro volta se ne creino uno.

Si usa dire "dormi in piedi come i cavalli", in pochi sanno che quando raggiunge



REMI N'DIAYE

la sua completa serenità il cavallo dorme sdraiato come altri animali.

I box di Bollate sono doppi rispetto ai normali, circa un metro e cinquanta d'altezza in legno o muratura, il restante sino alla tettoia a vista; il cavallo non soffre il freddo ma teme il caldo e le correnti d'aria; tre anni fa quelli di razza pentra hanno resistito, in località Montenero Valcoccchiara (Molise), a temperature di venti gradi sottozero. Secondo Claudio Villa non esistono cavalli difficili (che finiscono nei macelli) esistono invece cavalli più intelligenti e forse più sensibili. Dopo la pausa le ragazze entrano nel maneggio, ognuna con la sua "lunggina" aggancia il cavallo scelto e passeggia nel perimetro per stabilire fiducia reciproca; terminata la prova pratica si rientra in scuderia per esprimere le proprie emozioni e raccogliere ulteriori nozioni sull'animale.

Lavorare con i cavalli permette di sviluppare una profonda conoscenza di noi stessi e di come siamo percepiti dagli altri: essi fanno da specchio alle nostre emozioni e alla nostra attitudine nei confronti della vita, hanno un orgoglio discreto e a stretto contatto con loro s'impara a essere umili e a rispettare il prossimo.

L'amore degli italiani per questo animale viene subito dopo quello per cani e gatti, in un mondo di individui cresciuti per lo più a videogiochi e fantascienza è sorprendente scoprire che dai diciotto

ai trent'anni sono affascinati dal cavallo e da ciò che evoca, inoltre anche se solo uno su quattro ha provato a montare in sella, una ricerca rivela che il 49% degli italiani sogna una vacanza al trotto, dieci milioni sono saliti in sella almeno una volta e due milioni e mezzo praticano regolarmente l'equitazione; inoltre chi non cavalca per sport lo fa per turismo: sono quasi 300 mila gli *equestrian tourist* nostrani e l'aumento di presenze al *Rolex Fei World Cup*, in concomitanza con *Fieracavalli* al jumping Verona, ha visto un aumento di prevendita del 30%.

Garibaldi era talmente affezionato alla sua cavalla Marsala che seppellendola nella pineta di Caprera le fece fare una lapide dello stesso marmo che aveva collocato sulle tombe delle due figlie Rosita e Anita. L'eroe dei due Mondi mentre era in Sudamerica, rimase affascinato dalle mandrie di cavalli nella pampa e nel 1871 con Timoteo Riboli, un medico suo amico, fu tra i fondatori di una società per la protezione animali a Torino. Vogliamo concludere con un appello: oggi più che mai il progetto *Cavalli in carcere* ha bisogno di un sostegno economico per non interrompere un'attività che aiuta la riabilitazione di detenuti e cavalli, puledri sequestrati alla criminalità organizzata che altrimenti finirebbero al macello perché alla fine dell'età agonistica o perché affetti da patologie articolari.

FRANCESCO ROSSI E ANTONIO LASALANDRA

Pianeta libri, un mondo tutto da esplorare

“Diciamo che leggere e studiare non è che durante la mia vita mi sia molto piaciuto, proprio per questo già da piccolo a scuola non andavo quasi mai, per cui la lettura l'ho acquisita nella vita [...]. Quando mi è stato proposto se volevo frequentare tale gruppo ero scettico e siccome non è che c'era altro da fare per curiosità ho aderito”.

Giuseppe, forse non volevi assomigliare troppo ad Amedeo Oliva nell'*Avventura di un lettore* di Italo Calvino, dove “la passione smodata per la lettura sembrava lo portasse a ridurre al minimo la sua partecipazione alla vita attiva”. La curiosità però ti ha condotto a scoprire anche “altre storie che spesso possono avere tutto il sapore della vita vera”.

“Quando ho sentito la possibilità di condividere con dei volontari e insieme ad altri detenuti dei racconti, dei semplici pensieri di alcuni scrittori, inizialmente ero un po' titubante.

La mia riluttanza iniziale era dovuta al fatto che temevo di non essere capito [...]. Non sempre nel passato sono riuscito a far vedere le cose che i miei occhi vedevano con i libri. [...] È stato bello sentire in questo nostro gruppo di lettura Liberi di leggere che molti provano i miei stessi sentimenti. Ciò che mi colpisce non sono di per sé i racconti, ma come ognuno con la sua esperienza, il suo vissuto, riesce a tradurre i significati che le parole esprimono”.

Francesco, ricordi proprio il protagonista del racconto di Hesse, *L'uomo con molti libri*, quel curioso personaggio che “viveva in una casa dalle stanze piene zeppe di libri” e amava circondarsi della loro compagnia.

“Mi sono iscritto al gruppo di lettura perché faccio fatica a leggere e scrivere, per vedere se forse mi dà uno stimolo stare insieme ad altri, dove c'è uno scambio di opinioni in base a quello che si legge, trovo sia una cosa positiva. [...]”.

Pietro, il pensiero va al giovane George di *Un'estate di letture*, di Malamud: an-

che tu come lui hai tutto un mondo da esplorare. La vostra forza di volontà vi ha permesso di fare il primo passo: “sedersi a un tavolo e incominciare a leggere”.

“Il settimo reparto ha via via concentrato delle attività di volontariato che danno pieno sostegno ai detenuti e rafforzano in essi l'idea che possono essere importanti per la società [...]. Fra le ultime attività che si sono aperte vi è quella del gruppo di lettura Liberi di leggere. Una delle cose che mi ha colpito di più è come la lettura viene presentata da Pennac, il quale la pone come diritto e di tali diritti arriva a offrire un decalogo”.

Michele, hai fatto proprio tue le dieci regole di Pennac, arrogandoti giustamente il diritto di leggere ciò che vuoi e di lasciar perdere un libro che non ti convince.

Alessandro, Antonio, Carlo, Christian, Domenico, Elio, Francesco, Giovanni, Giuseppe, Lucio, Michele, Paolo, Piero, Pietro: sono loro i *Liberi di leggere*, protagonisti di questo gruppo di lettura nato e organizzato presso il 7° reparto dal mese di marzo 2011.

Lo spirito che lo anima è quello di creare un'occasione di incontro aperta a chiun-

que, durante la quale nell'arco di due ore vengono letti ad alta voce racconti. La dimensione del racconto ci è sembrata sin dall'inizio la più adatta, poiché offre da un lato la possibilità di una vasta scelta, dall'altro quella di concludere le letture selezionate nello spazio di ogni singolo incontro.

Gli scrittori che ci tengono compagnia sono i “classici”, intendendo con questo termine forse un po' impegnativo autori che il tempo ha ormai consacrato essere di valore. Abbiamo osato molto, proponendo scritti di Kafka, Buzzati, Morante, Calvino e tanti altri ancora.

Ma le regole non sono il nostro forte... e, complice un pizzico di follia, ad agosto abbiamo mandato in vacanza i racconti e ci siamo dedicati al travolgente Beckett di *Aspettando Godot*.

L'esperienza è stata davvero positiva: lettura, interpretazione, risate... anche noi abbiamo dato il nostro contributo al teatro dell'assurdo!

Su suggerimento di Alessandro, ogni nostro incontro viene introdotto da un piccolo “antipasto letterario”, costituito dalla proposta di riflessioni di scrittori che hanno per tema la lettura e la scrittura.

Proprio perché vuole essere il più possibile inclusivo, il gruppo lascia una notevole libertà ai partecipanti, i quali possono decidere in che misura prendere parte: dal semplice ascolto, alla lettura ad alta voce sino all'intervento per esprimere pareri e sensazioni su quanto letto.

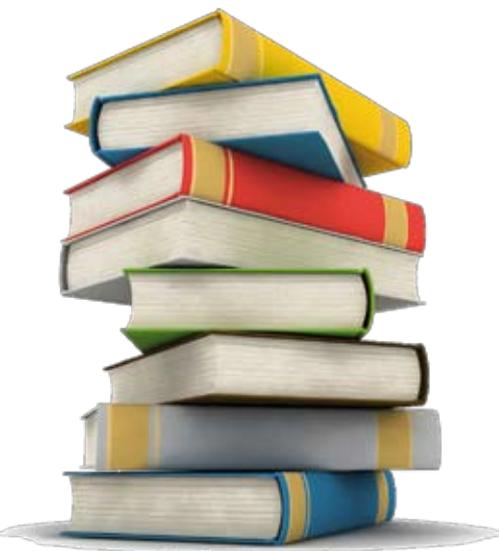
L'impressione è che questa formula funzioni poiché sembra garantire, anche a chi – per storia personale, formazione, cultura – ha meno strumenti, l'opportunità di ritagliarsi un proprio spazio nel gruppo e di sentirsi integrato.

Inoltre, ed è bello e gratificante sottolinearlo, tutti i partecipanti dimostrano sempre profondo rispetto per le opinioni altrui rendendo l'atmosfera serena e piacevole.

Per superare l'imbarazzo della conclusione, che spesso dà filo da torcere, prendiamo in prestito le sagge parole di Pietro rivolgendogli un augurio ai nostri *Liberi di leggere*, ovvero “sentirsi sempre liberi insieme ai libri”.

MICHELA, GIOVANNI

E IL GRUPPO LIBERI DI LEGGERE



VOLO SOLO

Malinconica solitudine
Silenzioso ricordo di una vecchia
abitudine

Nella frenesia della mia esistenza
Pensieri e sangue hanno poca pazienza

Un arcobaleno in bianco e nero può dirti
chi ero
Tra regole e leggi che ho infranto davvero

Nel silenzio nasce il mio suono
Solo lui racconta chi sono

La gente negli occhi come un sole
accecante
La sorvolo e mi allontano sempre più
distante

Sono un solitario e non mi importa niente
Di celle punitive e di giornate spente

Un altro giorno è passato
Tra occhi spenti di chi è appena stato
arrestato

Nei volti lo sguardo è di chi si sente
fregato
Di chi non ammette di aver solo sbagliato

Mi ingoia il buio della notte
Mentre sorrido e penso...ma chi se ne
fotte
Che nella mia vita...soltanto lotte.

Carmelo Impusino

LE RAGAZZE MODERNE

Le ragazze moderne
non sono eterne
Oh, che bella novità!
Ma danno fresco alla città
l'una nell'altra
l'altra nell'una
chi si fa scaltra non ha fortuna.
Oh, che bella sciocchezza
ma insieme fanno la giovinezza.
Il rosso le veste di blu
l'azzurro le veste di rosa,
un poeta che non sa più
quale scegliere per sposa.
Sceglierà la più bella?
Nessuna è tutta brutta
nessuna è tutta bella
sceglierà la più caduca
sceglierà la passeggera
della fresca primavera
col nastrino sulla nuca.

Giovanni Fornari

L'OMBRA DEL FALLIMENTO

Così diceva mio nonno:
"A scalare le montagne della delusione si
fa fatica"

Il vento turbolento
di questa recessione
non placa
l'ombra del fallimento.
Questa maledetta
economia lumaca,
questa situazione
di crisi vigliacca
con la nuova dialettica
abortisce solo tagli
alle pensioni,
un ritocco alle porzioni
semplificando il menu
far risparmiare la colazione.

Tassa sul pensiero
cauzione sul respiro
un bollo sull'emozione
un giro di consultazioni
per cacciare le vecchie maledizioni,
per risanare i conti
dare un senso
di fiducia di ambizione.
Popolo delle conquiste
delle invenzioni
ricerca di perfezione.
È arrivato il momento
di prendere la decisione
di sposare la nuova ricetta
per resistere creare e credere.

Sarà il più bel regalo
di Natale
per le nuove generazioni!!

Jomaà Bassan

PROMESSE

...promesse in gioco
tra emozioni e silenzi,
tra castelli di carta
che oscurano nobili concetti,
che spinti da un insolito vento
trovano posto sulle nuvole...

Enzo Cesarano

BIMBO

Cosa c'è di più puro di un diamante
Più nitido e lucente di un cielo d'estate
Più luminoso delle stelle
Più profondo del mare
Più dolce del miele
Più grande dell'universo
Più vero di ogni verità
Più forte di ogni forza
Più meraviglioso di tutte le meraviglie
È semplicemente
Un meraviglioso sorriso gioioso di bimbo
E una calda guancia di mamma
Che con la mano lo stringe al seno.

Arminda Fernandez

SII OTTIMISTA

Cerca di elevarti e spera che ti accada il
meglio
Nonostante le apparenze siano contrarie,
Fidati di Dio che è dentro di te
Perché in lui esiste la soluzione ai tuoi pro-
blemi,
Guarda la parte positiva della vita
Alla felicità e al progresso,
Non fermarti nella tua ascesa
Sii sempre ottimista e vincerai.

Najib El Haddaoui

IL PONTILE

Sotto il pontile
Scivola leggera
la barca bianca
Del pescatore
Al calar della notte,
Attento a non far rumore
Perché i pesci sono vigili
Vogliono farsi sorprendere, sono curiosi
Ammalati dallo scintillio nella cova
si distraggono,
Non vedendo l'infrangersi delle onde
Vanno incontro al loro
Destino infernale.

Antonio Ruggeri

LE TANTE STORIE

Di storie tante...troppe di morte...
Quanti punti di domanda sulla sorte,
la coscienza chiama a corte...
incognite, ignote porte
a chi non porta dote
e non è forte nelle quotidiane lotte...

Salvatore Capizzi

NATALE - *“Benedico le famiglie portando con me i miei amici detenuti”*

Quelle case che mi ricordano Bollate (e viceversa)

Nei mesi di novembre e dicembre sono “costretto” a fare la cosiddetta “benedizione delle famiglie”, a girare cioè casa per casa l'intero quartiere dove abito per portare a tutti gli auguri di Natale e – se lo desiderano – la benedizione natalizia. Dico “sono costretto” ma, in realtà, è uno dei gesti del mio mestiere che faccio con più piacere, malgrado la fatica di fare migliaia di scalini, di suonare innumerevoli campanelli, di affrontare decine di belve feroci (cani, gatti e pesciolini), che difendono a denti stretti i loro territori domestici.

Quest'anno l'ho fatto tirandomi dietro anche ciascuno di voi (ovviamente in senso metaforico: non ce li vedo i magistrati di sorveglianza concedervi un permesso *30 ter* per andare con il cappellano a benedire le case dei parrochiani), nel senso che ho provato ad associare quello che mi capita ogni sera suonando i campanelli ad aspetti del vostro vivere quotidiano a Bollate.

C'è un palazzo del mio quartiere dove ho contato la presenza di quindici etnie diverse. Me ne sono accorto innanzitutto dagli odori sulle scale. È parecchio tempo ormai che, oltre ai “classici quotidiani” (minestrone, risotto, pizza) e ai “classicissimi alla milanese” (cassoeula, polenta, trippa), compaiono nei miei percorsi benedizionali odori esotici, che ho imparato a riconoscere e apprezzare: pietanze al curry e al “peperoncino rocoto”, *cous-cous* di carne e di pesce, *kebab* e *sushi*.

Credo che anche voi bollatesi conosciate bene queste novità e che abbiate dovuto “piegarvi” al nuovo che avanza, senza ovviamente tradire la caponata della mamma e la busecca della zia. Almeno in questo, forse, il carcere è all'avanguardia e uscendo - prima possibile! - forse non avrete da affrontare “da novizi” anche il trauma della cucina esotica dei vicini del piano di sotto.

Un'altra similitudine tra la vostra vita e ciò che incontro nel mio vagabondare natalizio riguarda la televisione, anzi la presenza incombente della televisione accesa in ogni casa e a qualsiasi ora del giorno. Mi pare capiti anche a voi, o sbaglio? Alla sera incontro Ettore Conti

e Gerry Scotti con frequenza inaudita. Quando mi vedono entrare in una casa spesso mi dicono: “Ma non ci siamo già visti a Bollate”? La differenza più evidente riguarda, invece, le dimensioni dell'apparecchio televisivo.

Ieri sono entrato in una casa dove la televisione occupava quasi interamente la parete del salotto, quasi fosse un piccolo cinema 3D casalingo. Niente a che vedere con le vostre Mivar Fuoriserie (nel senso che sono veramente “fuori” dal mercato delle televisioni).

L'altro giorno una signora mi ha accolto con molta gentilezza e mi ha detto: “Come stanno i suoi amici di Bollate”? Mi è sembrata una cosa carina il fatto che lei vi definisse “miei amici”!

Ho l'impressione che il legame d'amici- zia fatichi a trovare spazio e applicazione più nei nostri condomini che nei corridoi di Bollate. A volte ci sono vicini di casa che sono assolutamente estranei, come se la vicinanza abitativa non significasse nulla in termini di conoscenza e di reciproco aiuto. Eppure ho visto anche fiorire esperienze solidali molto significative sia a Bollate che nel mio quartiere. Per fortuna il legame d'amici- zia supera sia le serrature blindate delle porte degli appartamenti che il blindo delle vostre celle.

Stasera mi ha aperto una famiglia filippina. Appesa su una parete avevano una grandissima foto di bambù molto grandi e molto belli. Mi hanno detto di avere nostalgia della loro foresta pluviale e di aver cercato di ricrearne l'atmosfera in salotto. Pare che i rovi della nostra Martesana non sortissero per loro lo stesso effetto. Tutto questo mi ha ricordato certe foto appese sulle vostre pareti (tralasciando quelle non propriamente adatte a uno sguardo clericale come il mio): la stessa voglia di ricordare, lo stesso filo di nostalgia, la stessa ricerca di una memoria capace di dare energia a un quotidiano difficile e inesorabilmente un po' grigio.

Tutti vogliono offrirmi qualcosa. I più conformisti un caffè, le vecchie signore una tazza di tè, i più audaci un grappino o un campari, magari spruzzato col bianco. Inesorabilmente dico di no a tutti, perché girando trenta o quaranta fami-

glie per sera i risultati sul mio stomaco e sul mio fegato sarebbero indelebili.

La stessa voglia di ospitalità la riscontro qui a Bollate, almeno laddove posso aggirarmi sui corridoi dei vari reparti. Sperimento sempre questo desiderio di accoglienza, che mi commuove per la sua immediatezza e sincerità.

È vero che nessuno di voi mi offre alcolici, ma basta il pensiero!

A dire il vero, una differenza sostanziale tra Bollate e le case del mio quartiere esiste. Io parto sempre dall'alto quando devo benedire un palazzo, salgo in ascensore o faccio le scale fino all'ultimo piano e poi scendo suonando a tutti i campanelli.

Quando arrivo al pianoterra, una delle cose più divertenti, che richiede grandissima abilità e una lunga esperienza, è quella di individuare al primo colpo dove potrebbe essere nascosto il pulsante che apre il portone per uscire.

Gli architetti si sono sbizzarriti in tutti i modi, pur di mettere in difficoltà il malcapitato prete che non vede l'ora di andare a casa a cenare dopo la faticata delle benedizioni.

Ormai ho un colpo d'occhio fenomenale e solo pochissime volte sono rimasto chiuso nell'androne, in attesa che qualche buon'anima di passaggio mi facesse la carità di farmi uscire. Devo confessare che, al contrario, a Bollate ancora non sono riuscito a scoprire dove si trova il bottone da schiacciare per farvi uscire tutti con me!

Forse devo fare ancora un po' d'esperienza, ma ho l'impressione che l'architetto che ha progettato il carcere abbia pensato di più a come fare entrare la gente, piuttosto che a come farla uscire. Se lo trovo in giro, gliene dirò quattro anche a nome vostro.

Chissà che il prossimo carcere in costruzione sia fatto in modo diverso e meno inquietante.

Mi resta da farvi di nuovo gli auguri per l'anno che verrà. Prima di Natale io e don Antonio siamo passati anche da voi per la tradizionale benedizione. Vi abbiamo portato un pezzetto del Natale cristiano, così come abbiamo fatto in questi mesi nelle case delle nostre parrocchie.

DON FABIO

CALCIO - *Girone di andata sofferto per la squadra di Bollate*

Finalmente tre gol dopo un avvio troppo lento

Dopo la quarta giornata di campionato siamo a quota tre punti in classifica, per di più presi a tavolino contro la Limbiatese. In settimana giochiamo la partita di "Coppa Lombardia" in casa contro i ragazzi del Niguarda. La partita finisce in parità sul risultato di 1 a 1. Il ritorno è previsto dopo sette giorni in casa loro, ma qualche giorno prima ci viene comunicato dal mister Naza che la trasferta non si farà in quanto non si sono trovati mezzi disponibili per poterla effettuare. Con grande amarezza ai ragazzi non rimane che concentrarsi sul campionato. Il 23 ottobre giochiamo in casa contro l'Usua di Cinisello: i ragazzi entrano in campo molto concentrati fin dall'inizio e si nota la netta superiorità in fase di gioco della nostra squadra. Il Bollate passa in vantaggio alla metà del primo tempo e continua a spingere mettendo in difficoltà gli avversari. All'inizio della ripresa raddoppiamo e la partita fila liscia fino al fischio finale. I ragazzi sembrano avere ritrovato la serenità e il bel gioco espresso nella passata stagione. Ma la doccia fredda arriva durante la settimana seguente quando ci viene comunicato che la partita ci sarebbe stata registrata come persa, poiché a causa di un calcolo sbagliato di ammoniti ed espulsi, la Fed-

razione ci avrebbe tolto i tre punti conquistati sul campo. La domenica successiva si gioca a Paderno contro l'Ambrosiana Dugnano: nonostante la nostra entri in campo schierando una formazione rimaneggiata a causa degli espulsi e di qualche infortunio, la partita è abbastanza equilibrata. Il Bollate sfiora per ben due volte il vantaggio, ma alla fine del primo tempo i padroni di casa approfittano di un calcio d'angolo per passare in vantaggio. Nella ripresa i ragazzi cercano il goal del pareggio, ma la squadra avversaria si difende bene e chiude tutti gli spazi, vincendo la partita con il risultato finale di uno a zero. Il 6 novembre giochiamo in casa contro la Stella Azzurra. I ragazzi, come al solito, in casa giocano molto bene e le occasioni per segnare sono numerose, ma il pallone sembra stregato e non vuole entrare nella rete avversaria; il risultato finale rimane quindi fermo sullo zero a zero. Dopo la settima giornata di campionato il Bollate è, con quattro punti in classifica, in coda a tutte le altre squadre. I ragazzi, insieme al mister Nazareno, cercano di reagire a questa brutta partenza di campionato. Si va a giocare a Varedo contro il Kennedy, attualmente secondo in classifica. Il campo è bellissimo e la giornata è stupenda; i ragazzi entrano subito bene in partita,

mettendo in seria difficoltà i padroni di casa. Il primo tempo termina sullo zero a zero e nella ripresa la nostra squadra continua giocare bene, fino a procurarsi un fallo al limite dell'area. Si incarica di tirarlo il nostro terzino, Giovanni Mari, che con uno spettacolare tiro a girare infila la palla in rete portandoci in vantaggio. A questo punto i ragazzi chiudono gli spazi agli avversari, andando così a conquistare i primi tre punti fuori casa. I nostri giocatori, sulla scia dell'entusiasmo dell'ultima prova, affrontano ora in casa l'Atletico Cinisello, confermano quanto di buono hanno dimostrato sette giorni prima. La partita si mette subito bene e il Bollate passa in vantaggio nei primi minuti di gioco, per poi raddoppiare nel finale del primo tempo. Nella ripresa i ragazzi non mollano e arriva così anche il terzo goal. Nel finale della partita i nostri avversari segnano il goal della bandiera e il risultato finale è di tre a uno. A questo punto sembra che la nostra squadra stia finalmente prendendo la giusta direzione e che possa continuare nelle prossime giornate la sua risalita in classifica. Questo è l'augurio migliore che tutti noi sportivi e tifosi possiamo fare ai nostri ragazzi del Bollate per il nuovo anno.

ROSARIO MASCARI

NELLA FOTO LA SQUADRA AL COMPLETO, QUANDO MORIS GIULIANO ERA ANCORA CON NOI. A TE MORIS L'ABBRACCIO DI TUTTI NOI.



CHEF - Sui re dei fornelli piovono stelle, ovviamente Michelin

Stregati da una caponatina



Riprendiamo il nostro viaggio nel mondo della ristorazione, proprio agli inizi del nuovo anno, quando le guide specializzate pubblicheranno i loro verdetti per il 2012.

La scorsa puntata abbiamo parlato di Adrià, ora torniamo a casa nostra e approdiamo da Filippo La Mantia, palermitano DOC, alla guida del ristorante **Majestic** di Roma. Pensate, prima di dedicarsi ai fornelli è stato fotoreporter di cronaca nera. Tutte le materie prime arrivano dalla sua terra e questo la dice lunga sui risultati. John Travolta si è fatto spedire le sue "caponatine" e la bellissima Rania di Giordania è stata stregata dal suo pesto di agrumi, al punto di regalarci un orologio d'oro. Insomma la Roma godona si siede quotidianamente ai suoi tavoli al primo piano dell'Hotel **Majestic** ed i suoi avventori sono tutti i politici bipartisan o star dello *show business*. Con la Comunità di Sant'Egidio ha organizzato una raccolta benefica, *Caponatina For Life*, sempre attento nel prodigarsi in attività sociali. La sua cucina è senza aglio e cipolle, ha girato la sua Sicilia per scoprire tutti i sapori e gli odori, per rielaborare le ricette tradizionali. Il risultato è una cucina leggera. Non necessariamente accompagnata da vino, che anzi sconsiglia a mezzogiorno per evitare che la giornata lavorativa finisca dopo il pranzo.

Uno sguardo verso l'eccellenza, l'**Osteria Francescana** di Modena, miglior ristorante d'Italia sulla guida del Gambero Rosso, con la brigata di Massimo Bottura, emiliano affacciato tardi alla cucina, 24 anni, dopo qualche esame a Giurisprudenza. Il suo apprendistato lo ha fatto al Louis XV di Montecarlo, patron Alain Ducasse, si fa notare subito prendendo appunti in ogni istante con un libricino sempre vicino, il patron glielo strappa e gli dice "basta, ora la tua cucina inventala tu". E così ha fatto. Pochi mesi dopo arrivano i primi piatti: cappuccio di patate con cipolle e aceto balsamico e brioche con ciccioli e mortadella, entrambi legati alla tradizione della sua terra. Bottura è un uomo con i piedi per terra, ma colmo di genialità e follia, con l'esperienza del territorio dove ha potuto raccogliere ogni tradi-

zione, l'essenza del sapore.

Torniamo a Milano, al **Joia**, ristorante di alta cucina naturale, lo chef, vero trascinatore, è Pietro Leemann, un trascorso di quattro anni in Oriente, nasce qui la sua idea di cucina vegetariana.

Chef al maschile? No, esistono anche le dolci fanciulle al comando delle brigate di cucina, la prima che vogliamo ricordare è Héléne Daroze, seconda stella Michelin al suo ristorante nell'albergo londinese **The Connaught**, 44 anni nata in una famiglia di cuochi da quattro generazioni, lei non voleva essere da meno e così oggi è il comandante di brigata sia nel ristorante a Londra che in quello di Parigi. Un suo piatto tipico il pollo ripieno di foie gras e pasta con i funghi porcini, va cotto al forno in una casseruola per cinquanta minuti, il foie gras va tagliato a cubetti e appena scottato, i funghi saltati in padella con grasso d'anatra sale e pepe, infine la pasta bollita con aglio e olio e scolata molto al dente. La sua cucina è vissuta come una storia d'amore, viene anche lei dalla scuola di Alain Ducasse e pensate, trova anche il tempo di fare la mamma.

Un indirizzo a Milano: ha aperto **Eat's store**, spazio gastronomico del magazzino Excelsior, market per gourmet a prezzi ragionevoli in Galleria del Corso 4. Passiamo ora alle bollicine. Il britannico Tom Stevenson ha stilato una classifica dei 12 migliori rosé da stappare nelle grandi occasioni, eccone alcuni a prezzi più accessibili: il Pol Roger 2002, Krug, Dom Perignon 2000 e il Veuve Clicquot Vintage 2004 (ricorda l'eccellenza del 1961).

La ricetta - Tacchino ripieno di mele (per 6 persone). Prendere un tacchino piccolo (circa 2 Kg), 4 mele renette, 2 melograne, 30 g di burro, 3 cucchiaini olio extra vergine d'oliva, 200 ml vino madeira, un cucchiaio di brodo granulato, sale e pepe. Preparazione: rosolate nel burro due mele a pezzi e insaporitele con il brodo, riempite il tacchino con le mele e cucitelo, insaporite con sale e pepe, ungetelo con l'olio e colocalo in una pirofila, irrorate col vino. Sgranate le melograne, conservate due cucchiaini di chicchi e spremete il succo del rimanente.

Da metà cottura in poi irrorate il tacchino con il suo sugo e il succo delle melograne, pelate il resto delle mele e colocalatele intorno al tacchino 30/45 minuti prima del fine cottura. Servite il tacchino con il ripieno a fette, le mele a pezzi, cosparso con i chicchi di melagrane interi.

FRANCESCO ROSSI

E NOI INVECE...



All'Hotel Bollate come sempre, dobbiamo invece fare i conti con il portafoglio e con gli ingredienti che casanza e sopravvittito mettono a disposizione, ma questo non ci impedisce di organizzare un pranzo gradevole ed elegante.

Partiamo dall'antipasto con la proposta di una mousse di prosciutto crudo al radicchio.

Cosa spendiamo? Per 4 persone euro 17,31, ovvero poco più di 4 euro a testa.

Ingredienti:

300 gr. di prosciutto crudo (e 8,07)
100 gr. di burro (e 2,45)
1 cespo di radicchio (e 2,00)
200 ml. di panna fresca (e 0,79)
6 gr. di gelatina in fogli (e 4,00)
½ bicchiere di latte o marsala (e 0,50)
Sale q.b. pepe q.b.

Preparazione:

Immergere i fogli di gelatina in una tazza di acqua fresca. Tenendo da parte quattro belle fette di prosciutto (se le fettine fossero piccole usarne di più) tritare grossolanamente quello che resta con burro ammorbidito, fino a ottenere un composto liscio e omogeneo. Lavare il radicchio, asciugarlo e tritarlo, quindi passarlo in una padella antiaderente e farlo appassire per pochi minuti a fuoco vivo.

Montare la panna ben fredda, scolare la gelatina, strizzarla e metterla in un poco di latte o marsala, farla sciogliere a fiamma bassa, lasciare intiepidire e unirla al composto di prosciutto e burro.

Infine incorporare la panna montata, regolando di sale e pepe. Riempire possibilmente con tasca da pasticciere 4 bicchieri rivestiti con le fette di prosciutto lasciate a parte, guarnire con radicchio e fare rassodare in frigo per almeno un'ora.

Carla & Sandra

SARDEGNA - Dalle coste all'entroterra, un'isola tutta da vedere

L'impronta del sandalo di Dio



La leggenda vuole che il buon Dio, dopo aver completato la creazione del mondo, guardasse in basso verso il mar Tirreno e notasse che mancava qualcosa, così pose il suo sandalo sinistro sopra il mare tra l'Italia e la Spagna dando vita a una nuova terra; ecco perché l'antico nome della Sardegna è *sandalion* cioè sandalo. Quello fu l'ultimo atto della creazione.

Sarebbe troppo lungo parlare delle varie dominazioni che la videro schiacciata dal piede straniero, una in particolare non può essere dimenticata: quella Fenicia e le rovine della antica città di **Tharros** ne sono testimonianza. Da visitare per l'incantevole posizione del sito archeologico, di fronte al mare, per l'accoglienza calorosa degli abitanti dei paesi vicini, per la buona cucina a base di pesce fatto alla griglia, e dei gustosissimi *colurgiones* specie di ravioli fatti

a mano e riempiti con ricotta e spinaci, per il vino genuino ricavato ancora con il pestaggio dell'uva a piedi nudi.

Non c'è un solo angolo della Sardegna in cui non si possono ammirare i *muraghi*, costruzioni in pietra posta una accanto all'altra senza malta, simbolo di supremazia di un popolo orgoglioso e battagliero, interi villaggi costruiti con la forza delle braccia che fungevano sia da abitazioni sia da fortificazioni, con un mastio centrale probabilmente sede delle armate e del capo villaggio.

La dominazione Araba ha lasciato un segno indelebile, soprattutto in città come **Cagliari** dove esiste ancora un antico minareto, e **Oristano** con i suoi torrioni di fronte al mare.

La Sardegna, è tutta bella anche la parte più nascosta, quella che è nota col nome di **Supramonte**, dove i pastori pascolano ancora il bestiame seguendo le

antiche tradizioni tramandate di padre in figlio. E dove agli escursionisti si offre sia la vista di paesaggi incantevoli che la possibilità di assaggiare oltre al buon vino, il famoso porcheddu, maialino da latte arrosto, e il formaggio pecorino sciolto sopra un vassoio di sughero da gustare con il pane *carasau*.

Quei luoghi hanno scolpito nelle loro rocce di granito storie di banditi come Graziano Mesina, i querceti sono maestosi testimoni di conflitti a fuoco, sequestri e fughe rocambolesche.

Zone meno selvagge e più conosciute e gettonate dai turisti sono la **Costa Smeralda** e **Villasimius**; posti incantevoli non v'è dubbio, ma non unici. Spostandoci verso la costa orientale brilla **Cala Gonone** con le famose **grotte del Bue Marino**, unico esemplare di foca monaca ancora presente al mondo, ce ne sono a tutt'oggi 15 esemplari super



protetti. Sulle alture di Cala Gonone si trova una delle bellezze più visitate: la grotta di *Ispini Goli* che in sardo vuol dire spina nella gola. Una grotta di dimensioni mastodontiche e dal cui centro s'innalza la stalattite più grossa e più alta del mondo. Se ci spostiamo verso la costa occidentale risplende la sabbia delle dune più alte d'Europa a **Santa Caterina di Pittinnurri**, località nota per la presenza nei fondali marini del corallo bianco prezioso quanto l'oro. Ma non solo, qui troviamo villaggi turistici adattati all'ambiente, cucina genuina, abitanti dal carattere socievole che sfatano la leggenda dei Sardi musoni e troppo chiusi.

Ma la Sardegna è anche agricoltura tradizionale con l'aratura ancora fatta con i buoi a traino, e con la vendemmia momento di festa per tutti, fatta a mano, così come a mano vengono raccolte le olive, ogni grappolo posto in *unu canneddu* un cesto di vimini portato a spalle. I vini prodotti come il *Seleme*, il *Thaora*, e l'*Alghiloia*, sono di alta qualità e super premiati.

E poi lavorazione artigianale: famosissime le *leppe* i coltelli a serramanico fatti in osso e ferro lavorati interamen-

te a mano in un paesino della Barbagia centrale sotto il monte Gennargentu che si chiama **Pattada** da cui il nome appunto *Pattadese*. Anche l'artigianato tessile produce tappeti pregiatissimi, canovacci, mantelli, costumi tipici, coperte di lana di pecora pesantissime e caldissime. Queste attività coinvolgono anche molti giovani. La disoccupazione giovanile era al massimo fino agli anni 80 circa, ma la volontà dei nostri giovani di non lasciare la propria terra, li ha riavvicinati pian piano alle attività tradizionali e li ha portati a creare vere e proprie cooperative attualmente quotate anche in Borsa.

La Sardegna è una regione a statuto speciale, la sede del governo si trova nel capoluogo di regione **Cagliari**, bellissima città portuale.

Dal Bastione si può ammirare tutta la città, trattasi di una costruzione a più piani con enormi scalinate che portano alla cima dove l'ombra delle palme rinfresca l'aria nelle afose sere d'estate e la domenica si svolge il mercatino dell'usato dove si può comprare di tutto persino una forchetta senza denti. In Via Roma proprio davanti al porto si ammirano le vetrine dei negozi più *in* della città.

E adesso facciamo un'escursione in elicottero, ogni estate le guardie forestali organizzano voli per i turisti, salvo siano impegnati con i soliti imprevisti, gli incendi, che puntualmente rovinano il paesaggio.

Voliamo verso la costa nord ad ammirare l'isola di **Caprera** dove riposano le spoglie di Giuseppe Garibaldi, poco lontano **Capo d'Orso** chiamato così per la sua forma animalesca, rocce rosa chiaro che al tramonto brillano come l'oro, mare cristallino trasparente sembra quasi acqua di rubinetto, sabbie bianche come farina e dune altissime: un paradiso.

Scendendo verso la costa orientale ecco i maestosi eucaliptus di **Capo Comino**, quasi 8 km. di spiaggia bianca e le immancabili isolette dove non è difficile pescare cernie enormi e gustosissime.

Un po' più a sud **Arbatax** e **Tortoli** che delimitano la zona dell'Ogliastra, spiagge più piccole ma deliziose, scogliere a picco sul mare che così dall'alto fanno anche una certa impressione.

La costa occidentale offre ai turisti le perle di **San Pietro** e **Sant'Antioco** antichi presidi Romani dei quali rimangono ancora diversi siti come il famoso ponte in pietra che un tempo collegava le due isole, prima che costruissero la strada statale. Oggi insediamento genovese dove si parla si vive si mangia genovese ma guai a chiamarli genovesi, loro si sentono sardi. Per concludere il nostro giro non disdegnamo la catena del **Gennargentu** 2435 metri con neve quasi tutto l'anno; e la **Giara di Gesturi**, un altopiano dove è possibile ammirare le numerose mandrie dei cavallini nani unici al mondo, accuditi e protetti dalle Guardie Forestali.

Cosa dire di più, l'unico modo per sincerarsi di quanto letto finora è venire a vedere di persona, troverete una terra che non potrà mai far rimpiangere i Caraibi, il mare limpido e cristallino della nostra terra non ha paragoni con nessun'altro luogo nel pianeta, è unica nel suo genere forse perché il *sandalion* posto dal buon Dio era la firma della perfezione.

ELENA CASULA



NELLA PAGINA A FIANCO,
IN APERTURA:
LE ALTURE DI SUPRAMONTE
IN BASSO DA SINISTRA A DESTRA:
LE ROVINE DI THARROS,
I COLURGIONES
LA GROTTA DI ISPINI GOLU
IN QUESTA PAGINA:
IL MARE DI CALA GONONE
I CAVALLINI NANI DELLA GIARA DI GESTURI
IL COLTELLO A SERRAMANICO PATTADESE

Gigione e le storie tese

by Melo

Gigione ritrova picchiatello.



Gigione e il giorno del giudizio.



Buon 2012